

# Il Guado dell' Antico Mulino



PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE

Anno XVIII - N° 35 - GIUGNO 2022

Pubblicazione omaggio della Pro loco Guadense





- 03 Il Guado Informa
- 05 Lettera al Direttore Editoriale
- 06 La grande famiglia di Emilio Orso
- 10 Lettera alla Redazione
- 11 Case
- 13 Per la peste e le tempeste
- 15 L'origine dei cognomi veneti
- 17 In cammino per la pace
- 19 Coprifuoco
- 22 La storia: maestra di vita?
- 26 Angolo della poesia
- 27 Un sogno della terza età
- 28 6° CX del Brenta
- 30 Meglio essere una bestia?
- 34 Il Gilet anni '50
- 35 Nonna Bruna, e i suoi 100 anni
- 36 AUSER informa
- 37 All'insegna della Testa d'Oro
- 38 Testimone nel tempo
- 39 SOS Animali
- 41 La storia di Paolino e Leo
- 44 50° Anniversario della Pro Loco Guadense
- 48 Gas russo importato dall'Italia
- 49 Una scuola del passato
- 54 Il Re di Napoli

## SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al n° 1977 del Registro Stampa in data 04/11/2005

<b>Direttore Responsabile</b>	Paola Pilotto
<b>Direttore Editoriale</b>	Piersilvio Brotto
<b>Hanno collaborato a questo numero</b>	Piersilvio Brotto, Carlino Dagli Orti, Sofia Giachin, Alberto Golin, Domenico Grazioli jr., Mariano Leonardi, Sergio Neddi, Angelo Orso, Florindo Passarin, Bianca Perosa, Giovanni Pilotto, Guerrino Pilotto, Giovanni Prandina, Mariangela Silvello, Monica Sutti, Fox Team, Bertilla Valente Donà, Natalina Valente, Gianfranco Vanzan, Emanuela Vicari, Gloria Zanella.
<b>Revisione testi</b>	Rosa Maria Meneghetti
<b>Editore</b>	Pro Loco Guadense
<b>Impaginazione grafica e stampa</b>	G.N.G Graphic Nord Group srl Sandrigo (VI)
<b>Servizi fotografici</b>	Piersilvio Brotto

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nel sito [www.piersilviobrotto.it](http://www.piersilviobrotto.it)

### ...LEGGETELO E DIFFONDETELO !

Tutti i 35 numeri precedenti del Periodico, dal 2005 ad oggi, possono essere scaricati e conservati nel vostro computer e/o diffusi con un semplice "Click" via internet alle persone che ritenete interessate.

La nostra mail: [ilguado@prolocogvadense.it](mailto:ilguado@prolocogvadense.it)

## IL GUADO INFORMA

*Care Lettrici e Collaboratrici, gentili Lettori e Collaboratori del Guado, ben ritrovati!*

E' un momento, questo, di tristezza e di gioia per noi del Guado.

Tristezza per la guerra che perdura nella nostra Europa; in copertina e all'interno del Periodico ne troverete qualche eco.

Gioia per il 50° Anniversario della Pro Loco Guadense e il 18° Anno del GUADO DELL'ANTICO MULINO, entrambi strumenti preziosissimi nella vita sociale e culturale della nostra Comunità. Gioia anche per le due nuove collaborazioni, da fuori paese. Ciò significa che *il Guado è diventato anche un Ponte*, nel vero senso della parola!

Ci fa molto piacere che esso arrivi anche lontano, anche a chi dal paese d'origine ha avuto poco, troppo poco...! Mi riferisco in particolare a chi, specialmente nel secolo scorso, ha dovuto andar altrove... *a cercar fortuna!*

Una notizia non lieta è che i costi di questa nostra Pubblicazione sono ultimamente aumentati. In un periodo in cui Associazioni e Istituzioni meritevoli chiedono di essere sostenute economicamente per perseguire il loro scopo, io provo pudore a ricordare che anche Il Guado, per continuare a giungere in tutte le case gratuitamente, ha bisogno che almeno alcuni di noi lo sostengano finanziariamente.

Un'opportunità, non gravosa sul nostro bilancio, è rappresentata dal 5 per 1000 (Cinque per mille) che si può destinare alla Pro Loco Guadense, Editrice del Guado, in quanto è Associazione di promozione sociale. **E' sufficiente scrivere il N. 81006100283 e firmare nello spazio apposito del Modello 730 o del Modello Unico.**

Sappiate che anche chi non è obbligato a presentare la Dichiarazione dei Redditi, ma ha dei proventi da pensione o da lavoro, attestati da un CU, ha il diritto di scegliere a chi destinare il 5x1000, utilizzando un semplice modulo da presentare all'Ufficio postale o a un CAF in busta chiusa.

Se qualcuno/a preferisse, invece, **sostenere IL GUADO** con una donazione non anonima alla Pro loco, **scrivendo "Erogazione liberale" come causale**, la somma versata tramite banca nell'**IBAN IT 93 W 08807 62830 00000 00000 69** della Pro Loco Guadense, è **detraibile** dai propri redditi di quest'anno.

Quanto detto non è un invito a privilegiare la Pro Loco a scapito di altre Istituzioni, ma a non rinunciare a esprimere una scelta, perché altrimenti non si aiuta nessuno e i soldi rimangono nelle casse dello Stato!

Un grazie sincero a chi già ci sostiene, gli sponsor e gli inserzionisti, a chi il Guado lo distribuisce e a chi ne cura la realizzazione: in tutti, uniti, si fa tutto!

Buona lettura e Serena Estate... con IL GUADO!

*Il Direttore Editoriale*  
**Piersilvio Brotto**

### PRO LOCO GUADENSE ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Sede Legale: Via Asilo  
Sede Amministrativa:  
Piazza G. Prandina, 24  
35010 San Pietro in Gu (PD)



Tel/Fax 049.94.55.370  
Partita IVA 02355960283  
e-mail://[info@prolocogvadense.it](mailto:info@prolocogvadense.it)  
<http://www.prolocogvadense.it>

**ORARI DI APERTURA: martedì e sabato dalle 9.30 alle 11.00**



★★★

## HOTEL TERME BOLOGNA



L'**HOTEL TERME BOLOGNA** è un albergo termale in pieno centro di Abano Terme. Le nostre piscine con acqua termale vi doneranno piacevole benessere. Nel nostro reparto cure potrete curare il corpo con caldi fanghi, bagni termali e terapie inalatorie convenzionate col nostro sistema sanitario USSL, oppure regalatevi rilassanti massaggi e trattamenti per il corpo.

Siamo aperti da marzo a novembre...

*Vi aspettiamo all'Hotel Terme Bologna*

VIA V.FLACCO, 29 - 35031 ABANO TERME (PD)

TEL. +39.049.8669499 - FAX +39.049.8668110

info@hoteltermebologna.com - termebologna@pec.it - [www.hoteltermebologna.com](http://www.hoteltermebologna.com)



VESCOGIARETTA GROUP

Servizi amministrativi e contabili • Bandi e agevolazioni  
Consulenza del lavoro • Consulenza Finanziaria

San Pietro in Gu (PD) • Via Vittorio Emanuele, 7

+39 0444 267432 • info@vescogiaretta.com

[WWW.VESCOGIARETTA.COM](http://WWW.VESCOGIARETTA.COM)

EO

Egregio Signor PIERSILVIO BROTTO  
Direttore Editoriale de  
"Il Guado dell'Antico Mulino"  
Piazza Giacomo Prandina, 24  
35010 SAN PIETRO IN GU (PD)

Egregio Direttore,

grazie alla generosità di miei parenti da qualche anno ricevo regolarmente "Il Guado", che leggo tutto d'un fiato. Esso, infatti, mi porta una boccata di aria fresca e salutare che mi fa sentire, sia pure da lontano, un membro vivo della Comunità di cui sono originario.

Ho letto più volte i Suoi inviti a collaborare alla redazione del periodico con contributi personali e mi sono chiesto come avrei potuto farlo.

Ora mi è stato suggerito di raccontare la storia della mia grande famiglia dopo la partenza da San Pietro in Gu avvenuta nel lontano aprile 1934. Non so se essa può interessare i miei compaesani e perciò rimetto a Lei il giudizio se pubblicarla o meno.

Colgo l'occasione per esternare a Lei e a tutti i Suoi collaboratori il mio vivo apprezzamento per la benemerita opera di informazione, di formazione e di arricchimento culturale dei cittadini-lettori, preziosa anche al fine di riscoprire e rinsaldare le radici della nostra Comunità'.

A tutti Voi il mio cordiale saluto e l'augurio di "Bon Ano".

Angelo ORSO



## MIGRARE

### La grande famiglia di

### Emilio Orso (Prima parte)

di Angelo Orso

Colgo volentieri il suggerimento a raccontare brevemente le vicende della mia numerosa famiglia dopo la partenza da San Pietro in Gu, avvenuta nell'aprile 1934, poco dopo la mia nascita.

Mio padre Emilio Orso, figlio di Angelo e di Elisabetta Tararan, era nato a San Pietro in Gu il 30 luglio 1899 e aveva sposato mia madre Rosa Costa, anche lei nata a San Pietro in Gu il 6 aprile 1902 da Fortunato Costa e Maria Rizzotto.

Dal loro matrimonio sono nati ben dodici figli, due dei quali (Angela e Getulio) morti in tenerissima età. Nell'ordine Maria (anno 1924), Elisa (1925), Emerenziana (1929), Corrado (1930), Adelchi (1932) e Angelo (1933) tutti nati a San Pietro in Gu, al Go. Seguirono Egidio (1935) e Romana nati a Terracina (LT), Italo (1940) e Walter (1944), nati ad Albano Laziale (Roma).

Durante la guerra 1915-1918 mio padre fu richiamato alle armi nel giugno 1917, non ancora diciottenne. "El gaveva ancora 'e braghe curte", diceva la nonna Elisa, con grande disperazione della famiglia in quanto erano già morti in combattimento due suoi zii, Francesco e Pietro Orso.

Nel corso del conflitto, per tenere alto il morale dei soldati, quasi tutti di origine contadina, il Governo italiano promise terra, lavoro e altri benefici di carattere economico. Ma a guerra finita le promesse non furono mantenute perché l'Italia era un paese stremato economicamente e fisicamente (oltre 650.000 morti e decine di migliaia di invalidi) e pian piano cominciarono a manifestarsi i primi segnali di malcontento e di delusione dei reduci.

Quando salì al potere il regime fascista, che proprio sfruttando questo malcontento aveva costruito le basi del suo consenso, si ripresero i lavori di bonifica di ampie zone paludose del Veneto (Portogruaro, San Donà di Piave, e Cavazuccherina poi denominata Jesolo), del Ferrarese (Valli di Comacchio e della Mesola, Abbazia di Pomposa) e soprattutto delle storiche paludi Pontine nel Lazio, la cui bonifica era stata avviata nei primi anni del 1800 sotto il Pontificato di Papa Pio VI (Gianfranco Braschi di Cesena) ma rimasta largamente incompiuta.

Le opere di bonifica furono affidate all'Opera Nazionale Combattenti (O.N.C.). A tal fine si potenziò il ruolo della stessa O.N.C. che ebbe l'incarico di provvedere, oltre ai lavori di bonifica, alla costruzione delle case coloniche, chiamate "Poderi" (ne furono costruite oltre 4.000), alla perimetrazione delle superfici di pertinenza fino all'assegnazione a famiglie di ex combattenti.

Allora l'agricoltura italiana era molto arretrata; pochi erano i trattori e altre macchine agricole, per cui tutto il lavoro veniva svolto con la forza delle braccia. E per questo motivo, nell'assegnazione delle terre bonificate, si privilegiarono le famiglie numerose.

Incoraggiato da questa prospettiva mio padre decise di tentare l'avventura. Lasciammo San Pietro in Gu nell'aprile 1934 e in treno raggiungemmo l'Agro Pontino, dove mio padre ci aveva preceduto da qualche mese. Ci fu assegnato provvisoriamente un podere a Borgo Hermada, nel Comune di Terracina, uno dei tanti borghi costruiti nei territori bonificati, che vennero chiamati con toponimi legati alle vicende della Grande guerra (Borgo Piave, Borgo Isonzo, Borgo Grappa, Borgo Montello, Borgo San Michele, Borgo Pasubio, Borgo Montenero, Borgo Vodice, Borgo Carso, Borgo Bainsizza, Borgo Podgora, Borgo Hermada, Borgo Faiti e Borgo Sabotino).

Eravamo tutte famiglie contadine e povere, provenienti per la maggior parte dal Veneto, ma anche dal Friuli e dalla Romagna, in particolare dal Ferrarese, in quanto uno dei più autorevoli gerarchi fascisti, Italo Balbo, era di Ferrara.

Dopo un paio d'anni i funzionari dell'Opera Nazionale Combattenti, che vennero per stipulare il contratto di definitiva assegnazione, si trovarono di fronte ad una realtà piuttosto singolare: mio padre era sì un ex combattente, la nostra era sì una famiglia numerosa, ma eravamo tutti piccoli (la più grande delle mie sorelle aveva appena 12 anni) e quindi non c'erano braccia sufficienti per lavorare la terra. Chi avrebbe coltivato i campi? E allora: niente braccia, niente podere.



La famiglia di Emilio Orso nel 1936

Fortunatamente mio padre aveva saputo che una delle imprese impegnate nella costruzione di centinaia di case coloniche cercava assistenti-contabili di cantiere; perciò, pur essendo un autodidatta in quanto aveva frequentato soltanto le scuole elementari, si presentò e venne assunto.

Ci trasferimmo a Terracina in un appartamento situato in Via della Fontana Vecchia nel centro cittadino, dove rimanemmo fino al mese di novembre 1939. Andavo all'asilo a Terracina Alta, accanto al Duomo, gestito dalle Suore. Non capivo assolutamente nulla del dialetto terracinese, ma avevo imparato a memoria alcune filastrocche che ancora oggi risuonano nelle mie orecchie.

Intanto, mentre i primi coloni assegnatari festeggiavano il loro primiraccoltando: "Con le vanghe, con i badili, con le lacrime e col sudor abbiem colto la nostra vittoria per la gloria del focolar...", la bonifica delle Paludi Pontine si avviava al compimento. Restavano da costruire ancora due borghi, al confine con l'Agro Romano, che vennero denominati

Aprilia e Pomezia. Papà fu trasferito in quei cantieri e quindi, su indicazione di un operaio abitante a Cecchina, trovò un appartamento in affitto nella tenuta dei Marchesi Ferrajoli. Qui la famiglia si trasferì nel mese di novembre del 1939.

Cecchina allora era una piccola frazione del Comune di Albano Laziale, con un migliaio di abitanti e una importante stazione ferroviaria, situata sulla via Nettunense a circa dieci chilometri dalla nascente Aprilia.

Enorme fu il disagio per noi bambini. In casa si parlava il dialetto veneto, quindi non riuscivamo a comprendere il linguaggio dei nostri compagni di scuola e per anni ci siamo portati dietro l'etichetta di "polentoni". Con i miei fratelli vivevamo in completo isolamento. Dormivamo in un'ampia camera (quella dei maschi): Corrado e Adelchi in letti separati; io ed Egidio, più piccoli, dormivamo nello stesso letto.

Mia madre era una santa donna; ci metteva a letto subito dopo aver cenato, ci faceva recitare

le “orazioni”, poi ci dava un bacio, ci augurava la buona notte e spegnava la luce.

Naturalmente non ci addormentavamo subito e allora raccontavamo ciò che avevamo fatto a scuola, parlavamo dei nostri compagni di classe elencandone e commentandone i cognomi, fantasticavamo un po' di tutto finché, uno alla volta, non ci addormentavamo.

Ma molto forte era in tutti noi la nostalgia per i parenti e per il lontano paese natio e allora cantavamo spesso questa canzoncina composta da noi:

“Macchinista macchinista di Cecchina  
metti l'olio agli stantuffi  
che di Cecchina siamo stufi  
e a Padova vogliamo tornar”.

Allora nelle ferrovie italiane non c'era ancora la trazione elettrica: i convogli ferroviari erano trainati da locomotive a vapore che noi ragazzini, imitando il loro caratteristico rumore, chiamavamo “ciuf ciuf”.

I miei genitori hanno sempre curato una fitta corrispondenza epistolare con i parenti lasciati nel Veneto (mio padre aveva sette fratelli: Angela, Germano, Assunta, Getulio, Antonio, Egidio e Stella. Mia madre ne aveva sei: Giovanni, Angela, Lucia, Antonio, Margherita ed Emilio).

Spesso pervenivano delle belle cartoline illustrate raffiguranti case ed angoli caratteristici del paese: la Chiesa Arcipretale con il suo maestoso campanile, il Municipio e la piazza centrale con il monumento ai Caduti nella guerra 1915/1918, nel quale sono scolpiti anche i nomi di Francesco e Pietro Orso, zii di mio padre.

Guardavamo quelle cartoline con un tuffo al cuore, le rimiravamo come incantati e le custodivamo gelosamente come autentiche reliquie perché erano i simboli delle nostre radici, delle nostre origini.

Poi, con il passare del tempo, abbiamo preso confidenza con l'ambiente e con i vicini di casa e abbiamo iniziato a comprendere la parlata locale, usando delle parole di cui forse non capivamo l'esatto significato.

La sera, soprattutto d'estate, scendevamo nel grande cortile interno e con altri bambini di età diverse davamo sfogo alla nostra esuberanza e alla nostra fantasia inventando e improvvisando i giochi più diversi.

D'estate non c'era la scuola e, in particolare la mattina, passavamo parte del nostro tempo accoccolati sul marciapiede della Via Nettunense; parlavamo del più e del meno osservando la gente di passaggio e le rare automobili in transito che salutavamo con ampi gesti e salti di gioia.

A tutte le ore del giorno compariva sulla sua inseparabile bicicletta il “sor Pitoffe”. Incuteva un certo timore anche a noi bambini perché sapevamo che era il “capo” fascista del paese (indossava sempre la divisa del fascio: camicia nera e pantaloni grigio-verde alla zuava). Aveva l'incarico di controllare i movimenti delle persone, a raccogliere “voci”. Al piano terra del nostro palazzone c'era una storica osteria molto frequentata e, come dice il motto latino “in vino veritas”, a qualcuno poteva sfuggire qualche parola di troppo.

Il regime, infatti, era determinato a contrastare con ogni mezzo l'azione dei “sovversivi” (così venivano chiamati coloro che criticavano il regime fascista), colpevoli di alimentare il malcontento sempre più diffuso tra la popolazione, in particolare tra i contadini, costretti a conferire all'ammasso la metà dei loro raccolti a un prezzo politico e quindi scarsamente remunerativo.

Tra l'altro, nonostante il rigoroso controllo dell'informazione, (era stata introdotta la “censura” e quindi non c'era libertà di stampa) si vociferava che le sorti della guerra volgevano al peggio. Pertanto erano vietati gli assembramenti in luogo pubblico e, se vedeva più persone parlare in strada, il “sor Pitoffe” intimava perentoriamente: “circolare... circolare”.

Allora, quando si incontravano amici e conoscenti, alla domanda: “Come stai?” rispondevano ironicamente: “Non mi posso lamentare”.

Peraltra il “sor Pitoffe” era un tipo piuttosto buffo e qualche volta si soffermava con noi bambini e amava ripeterci questa strofetta: “Quando piove e tira vento, er Pitoffe resta dentro, quando tira vento e piove, er Pitoffe non se move”.

La propaganda del regime si faceva sempre più martellante e ossessiva. A scuola, quando parlava Mussolini, ci riunivano tutti in un'aula più grande, dove c'era un apparecchio radio, per farci ascoltare i suoi discorsi. Il dittatore parlava sempre con un tono di voce roboante e autoritario che mi rimbombava nelle orecchie e mi incuteva tanta paura.

All'inizio degli anni '30 il regime sciolse d'autorità tutte le associazioni, comprese quelle cattoliche, compresi gli scouts, riservandosi in esclusiva il compito dell'educazione, o meglio dell'indottrinamento dei giovani fin dalla scuola elementare. A tal fine fu creata la Gioventù italiana del littorio (G.I.L.). Fino agli 8 anni si era Figli della lupa, dagli 8 ai 14 anni si diventava Balilla e dopo i 14 anni Avanguardisti. Tuttavia un dubbio mi ha sempre tormentato: se mi chiamo Orso, come posso essere figlio di una Lupa?

Fin dalla prima classe elementare venivamo indottrinati nell'esaltazione del Duce e del fascismo, anche con vari inni di chiara impronta militaresca che ricordo ancora oggi in quanto li cantavamo ogni giorno a squarciagola con tanta enfasi, contenti ed anche un po' esaltati.

All'inizio delle lezioni, dopo una breve preghiera, guidati dalla maestra cantavamo:

*Salve popolo d'eroi  
Salve patria immortale  
son tornati i figli tuoi  
con la fede e un ideale  
col pugnale nella mano  
e la fede dentro il cuore  
ei s'avanza e va lontano  
pien di gloria e di valor.  
Giovinezza, giovinezza,  
primavera di bellezza  
nella vita, nell'ebbrezza  
il mio canto grida e va:  
per Benito Mussolini  
eia eia alalà.*

Quindi il capoclasse proclamava “per il re” e noi in coro rispondevamo “viva il re”; “per il Duce” “a noi” e irrigiditi sull'attenti alzavamo il braccio destro nel saluto romano.

Sulle facciate delle case allineate lungo la via Nettunense campeggiavano a caratteri cubitali motti e slogan inneggianti al regime (come vedete ho usato una parola inglese, ma allora erano severamente proibite; bisognava esprimersi esclusivamente in lingua italiana tanto che per necessità furono inventati e adottati diversi strani neologismi).

Ecco alcuni motti che io ricordo:

- libri e moschetto fascista perfetto;
- duce duce duce;
- un popolo di eroi di santi di navigatori;
- é l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende;
- vincere e vinceremo;
- se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi, se muoio vendicatemi.

Venne istituito anche il sabato fascista: nel pomeriggio ci riunivamo nel piazzale della stazione ferroviaria per il saggio ginnico. Inquadri in file di quattro/cinque marciavamo per diverso tempo in su e in giù come soldatini di leva ai secchi comandi di un gerarca che veniva da Albano.

Un, due, tre: pronti? avanti marsch: un/due, un/due, un/due, passo, passo; fronte e destr, dietro front ..., un/due, un/due, un/due, passo ... e così via per tutto il tempo. E non era facile per qualche poveretto come me che non aveva le scarpe e doveva



marciare con le “sgalmare” ai piedi.

Il 10 giugno 1940 l'Italia dichiarò guerra alla Francia e all'Inghilterra e il conseguente richiamo alle armi di centinaia di migliaia di giovani procurò una forte riduzione della manodopera agricola. Il pesante lavoro dei campi e l'allevamento del bestiame rimasero sulle spalle degli anziani, delle donne, dei giovanissimi e spesso anche dei bambini. Si ebbe quindi una diminuzione della produzione agricola che aggravò la penuria di generi alimentari determinata dalle sanzioni imposte all'Italia dalla Società delle Nazioni dopo il 1935, subito dopo l'invasione e l'occupazione dell'Etiopia. Tutto questo portò inevitabilmente al razionamento dei generi alimentari e all'istituzione della tessera annonaria.

Ad ogni cittadino fu assegnata una razione giornaliera (ricordo che per il pane era di 1 hg al giorno); per altri generi come la farina, lo zucchero, l'olio, la carne ecc. la razione era settimanale o mensile. Ad ogni persona era intestata una tessera annonaria con tanti tagliandi in rapporto al periodo di validità, che il negoziante ritirava al momento dell'acquisto.

Ecco perché negli anni della guerra e in quelli immediatamente successivi eravamo tutti magri come chiodi: basta dare un'occhiata alle fotografie dell'epoca.

Fu in quel periodo che nacque e si sviluppò il triste fenomeno della borsa nera, cioè un mercato clandestino in cui si poteva acquistare senza limiti di quantità, ovviamente a prezzi più cari e quindi accessibili soltanto ai ricchi.

Subito dopo l'inizio della guerra mio padre, nonostante avesse 42 anni e ben nove figli da mantenere, fu richiamato alle armi e inviato sul fronte occidentale italo-francese.

Fu un periodo molto difficile e triste per la nostra famiglia. Il sussidio militare di mio padre era del tutto insufficiente per soddisfare tutti i nostri più elementari bisogni, perché molto inferiore alla paga che percepiva come impiegato civile, così cominciammo a sentire anche i morsi della fame.

Il fattore del marchese Ferrajoli protestava con mia madre che non riusciva a pagare l'affitto e minacciava di mandarci via da casa. Vivevamo continuamente sotto questo incubo.

Lontano da tutti, non avevamo parenti né amici che potessero in qualche modo aiutarci. Spesso gironzolavamo per la campagna alla ricerca di qualche frutto selvatico.

Col passare del tempo era sempre più diffusa la sensazione che le cose non andassero bene. I notiziari della radio, controllata dal regime, non rac-

contavano la verità. Ma c'era qualcuno che di notte, segretamente (perché era severamente proibito) ascoltava i notiziari in lingua italiana trasmessi da radio Londra e attraverso questi si veniva a conoscenza delle vicende, spesso tristi, delle forze armate italiane impegnate sul fronte africano e su quel russo.

Ma noi bambini a scuola cantavamo:

*Vincere, vincere, vincere*

*E vinceremo in cielo, in terra e in mare*

*È la parola d'ordine*

*D'una suprema volontà.*

*Vincere, vincere, vincere*

*Ad ogni costo nulla ci fermerà*

*I nostri cuori esultano*

*Nell'ansia di obbedir,*

*Le nostre labbra giurano:*

*o vincere o morir.*

*Elmetto, pugnale e moschetto*

*A passo romano si va,*

*La fiamma che brucia nel petto*

*Ci sprona, ci guida, si va avanti*

*Si oserà l'impensabile,*

*l'impossibile non esiste,*

*la nostra volontà è inflessibile*

*mai nessun ci fermerà.*

*Vincere, vincere, vincere*

Vivevamo in un'atmosfera cupa e temevamo il peggio: e il peggio, purtroppo, arrivò.

**(Continua nel prossimo Guado)**

Alla Redazione  
de "IL GUADO"

San Pietro in Gu - Padova

Gent.ma Redazione,

Mi presento. Sono nata a San Pietro in Gu', scritto proprio così, e vi ho vissuto per cinque anni (1956-1961).

Mi capita di leggere Il Guado, dove trovo fatti, luoghi e cognomi significativi per me e la mia famiglia.

Un cognome su tutti, Grazioli, non mi è affatto indifferente. Ho vissuto in una casa di "Menego" e a casa sua ho trascorso molto del mio tempo d'infanzia. Aneddoti e ricordi di allora sono spesso argomento di conversazione con una sua nipote che tuttora frequento. Così ho pensato di raccogliarli in un testo perché sono esperienze, consuetudini, luoghi, persone verso cui provo tenerezza e un po' di nostalgia.

Penso che i ricordi autentici della famiglia Grazioli, che è stata ed è significativa in paese, non appartengano solo a me.

Mi permetto, perciò, di inviare a codesta redazione il mio Amarcord, un omaggio attraverso un viaggio immaginario nella mia infanzia e nella casa padronale.

Non so se è di buona qualità, se vale la pena pubblicarlo, se risponde alle scelte editoriali de Il Guado, nel qual caso sarei contenta di condividere qualcosa che il tempo non è riuscito a scalfire nella mia memoria e certamente anche in quella di altre persone.

Ringraziando per l'attenzione porgo distinti saluti,  
Emanuela Vicari



## CASE

**di Emanuela Vicari**

Ci sono case-dormitorio per il sonno della notte o per una breve pausa-lavoro, case funzionali alla sopravvivenza e dunque essenziali, case-ufficio dove svolgere il lavoro telematico, case- vetrina che espongono agi, ricchezza, investimenti del proprietario.

Quella era un'altra casa, padronale, e parò era il capofamiglia, burbero e acuto affarista.

Accanto cassette basse di poche stanze per affittuari a servizio.

Ma era anche molto altro perché rispondeva al bisogno di abitazione, di luogo di produzione e di vendita, di accoglienza e memoria, di gioco e rifornimento, miscelando moderno e antico, bello e funzionale, eleganza e mistero.

Ampia, non superba, severa sul lato strada, graziosa la facciata sul cortile sassoso punteggiato di piante grasse e spinose.

Era una casa che si visitava con rispetto, ma senza timori reverenziali per l'assenza di arroganza o senso di superiorità degli abitanti.

Le tante diverse stanze o zone, raggiungibili senza vincoli o divieti, delimitavano usi, abitudini, affetti, vicende personali, tempo presente e passato.

Porte, vie di fuga, si direbbe adesso, scale a chiochiola disegnavano una rete di passaggi, di entrate ed uscite, di stanze dedicate. Un po' simile ai conventi dove razionalità e simmetria, collegamenti tra locali e reparti favoriscono spostamenti discreti e mirati. Con spirito curioso misto a calma quasi monastica Emanuela si apprestò a visitare quella casa, luogo d'infanzia. Sola, con i suoi ricordi vivi, colorati, odorosi, fragranti come pane appena sfornato, carezzevoli come una giovane pelle curata.

La calamita dei ricordi la portò in soffitta. Lasciò invadere le narici di odore di cera e legno mentre saliva la scala a chiochiola e sbirciando anche stavolta vide per primo l'uccellaccio imbalsamato dalle lunghe zampe, piumaggio bianco, becco appuntito e sguardo minacciosamente torvo.

Raggiunta la stanza con il fiato un po' corto, e non sapeva se era corto per l'età non più verde o per l'ansia di ritrovare un luogo cristallizzato nella sua memoria come reliquia, un busto severo grigio/verdastro faceva la guardia a bauli, valigie, vecchi mo-

bili smessi e forse ricolmi di abiti, oggetti personali, vasellame.

Cercò aria volgendo lo sguardo verso una seconda stanza dove strette finestre si aprivano su un terrazzo.

Sentì freddo e per reazione pensò al profumo caldo del pane cornetto con la marmellata di ciliegie che nonna Lisetta preparava nell'ampia, troppo ampia, cucina a metà mattina allorché ogni attività veniva interrotta in nome di una rituale irrinunciabile merenda.

Gambe e occhi cercarono la stanza della quotidianità, il seciàro, una stanzetta che non incuteva paura o mistero come la soffitta, ma evocava un focolare caliginoso dove la sera si scaldava il latte o si faceva la polenta, una madia di quadre di marmellate, conserve, frutta, un tavolo dove con Mauro impastava la sfoglia e giocava a fare i pasticceri o i pastai, ed un grande lavello di pietra rosa e di rame dove scorreva l'acqua della pompa.

Il seciàro era rimasto esattamente come lo ricordava. Si sentì sollevata, aveva temuto di scoprirlo modificato, ammodernato, o addirittura sostituito da arredi nuovi, metallici.

E' pericoloso tornare sui propri passi, si corre il rischio di perdersi, di dover disconoscere quanto conservato gelosamente e con delicatezza nel cuscino morbido dei ricordi.

Realizzato che soffitta e seciàro erano immutati e dunque ancora suoi, si sentì più leggera e proseguì l'esplorazione con un certo disincanto. Le altre stanze non avevano pari fascino, però ognuna si caratterizzava per un peculiare aspetto che gliela rendeva unica.

La sala da pranzo era il caminetto elettrico che veniva acceso a Natale e il pianoforte era quel coperchio nero pesante dove infilare le dita per produrre una nota, la camera degli ospiti era il lettone delle vacanze in campagna e quell'inspiegabile rigonfiamento del pavimento del corridoio, l'anticamera un lampadario di Murano ed un tavolo tondo nel mezzo della stanza, la cameretta di Angiola l'affaccio sul deposito dei rotoloni di filo spinato, la camera degli sposi un gioco di cubi grigi, la cantina l'odore di chiuso e di polvere sulle bottiglie di vino buono, il magazzino una bilancia, la pesa, dove salire e scendere facendo scorrere sull'asta zigrinata la punta metallica segna-peso.

Armonici erano i rintocchi musicali di un orologio a pendolo il cui suono era molto nitido nei suoi ri-

cordi e capace di addolcire ancora il suo passato e il pensiero di un'infanzia libera.

Se quella casa era stata lavoro per papà e mamma, per lei era spazio, movimento, gioco, raccolta di fragoline fuori dal seciàro e uovo sbattuto in una ciotolina bianca da nonna Lisetta che al suo ci aggiungeva il caffè e questo abbinamento a Emanuela sembrava strano.

In tarda mattinata alla finestra del seciàro bussava una vecchietta minuta e nonna Lisetta le allungava un pentolino di brodo. Ai balconi di quella finestra spesso bussavano anche mamme che chiedevano del dottore, Sergio, perché i figli avevano le tonsille da operare.

Oltre la ferramenta, infatti, c'era l'ambulatorio del dottore, tutto bianco, con strane ampole e vaschette e odore di disinfettante. Vi si entrava in silenzio, raramente e solo quando era vuoto, quasi intimiditi dalla sacralità del luogo.

Particolarmente attraente era il negozio di ferramenta e quei curiosi cassettoni di chiodi e viti di varie dimensioni. Due occhi azzurri increduli di Emanuela bambina osservavano rapiti la calamita alla quale si attaccavano grumi di chiodi come mosche al miele. Guardava Letizia che dosava con una mano la quantità chiesta dal cliente sulla bilancia, staccando chiodi da un ammasso informe, poi chiedeva "così?" e chiudeva il cartoccio.

Delle mani di Letizia le piaceva la grazia con cui adagiava le fettine di carne prima dentro l'uovo e poi nel pane grattugiato con uno sconosciuto e gracchiante aggeglio fissato al tavolo della cucina quando preparava le cotolette.

Rivide i canovacci di canapa, ruvidi e bianchi, con cui si asciugavano piatti, posate, bicchieri. A dire il vero non asciugavano per niente e impiegavano un'eternità per asciugarsi.

Era una o forse l'unica cosa stonata in quella casa nella quale era sempre stata bene.

Insoliti ai suoi occhi erano il gas a piastra, i tendoni enormi che chiudevano il magazzino, il divano di vimini dove Mirko, finito il pranzo, le lunghe gambe tese e i piedi sul tavolino, leggeva il Corriere della sera, la montagnola di sabbia dietro casa dove i grandi, zio Danilo e Danilo, alias Pucci, scavavano gallerie e piste per le automobili, gioco proibito ai più piccoli.

Una foto in bianco e nero con un volto maschile dolce, stempiato, esposta con discrezione in più stanze restituiva un vago senso di quello che poteva essere il dolore, la perdita, la memoria.

Danilo, nome ricorrente in casa prima, in paese poi. Un posto negli acquarelli dei ricordi aveva la bicicletta azzurra e gialla di Danilo o Domenico Danilo, il nipote più grande, i vestiti di sua sorella Elisa indossati con orgoglio, la parola Feltre, vaga idea di montagna e di lontananza e successivamente l'immagine di tre bambine quasi coetanee, due un po' robuste e una magra che non mangiava mai o molto lentamente, Marina, Cristina e Daniela.

Mezzo di trasporto dell'infanzia un triciclo trucato, aveva il campanello come una bicicletta e a Mauro piaceva più del suo che era nuovo e di un bel rosso luccicante.

Infatti ogni tanto se lo prendeva e lo portava a casa sua, lui aveva il bolide, anch'esso rosso, che come la Giulietta bianca per Angiola, era sinonimo di corse, libertà, movimento.

La creatività era giocare con le costruzioni di legno, ponti, archi, mattoncini, porte, finestre o vagheggiare misteri scendendo le scale che portavano ad un pozzo chiuso da un cancello nel vigneto.

Per gli adulti fu, invece, costruire una grande ferrovia dove far correre il trenino elettrico, era Natale e fu forse di quell'anno la scoperta delle carote come contorno.

Una telefonata dall'apparecchio nero fisso al muro aveva preannunciato la visita di Napo, Napoleone, e famiglia. Nonna Lisetta pensò al pranzo, ci teneva ma aveva poco tempo per prepararlo. Alla voce "verdure" trovò la soluzione Angiola "carote!".

Angiola era anche quella che elargiva le 10 lire nei pomeriggi d'estate quando passava il carrettino del gelataio, un corno, due coperchi argentei, una pallina di gusto ad interrompere i giochi in cortile.

L'infanzia di Emanuela in campagna finì col trasloco a Vicenza, in un appartamento che aveva i balconi, a casa mia mai avuti, il bagno, tante stanze contro camera e cucina della casetta bassa vicina al campo, un poggiolo sul centro storico.

A salutarmi Mauro con Letizia accanto, agitando la manina, lui triste, io contenta.

Via Go, si diceva. Sulla cartina via Francesco Tassa. Una miniera di esperienze, immagini, profumi, ricordi e nostalgia. Casa Grazioli, un po' anche casa mia.



## Per la peste e le tempeste

di Giovanni Pilotto

I primi decenni del Settecento non furono anni facili per la nostra terra. In quei tempi, come oggi, si sentiva parlare di epidemie e di cambiamenti climatici che misero a dura prova soprattutto la vita dei contadini.

Il clima continuò ad avere fasi irregolari anche dopo il terribile settantennio che va dal 1580 al 1650. In alcuni anni gli inverni furono molto rigidi, tanto da ghiacciare completamente la laguna di Venezia. Nei decenni successivi i documenti riportano ancora notizie di stagioni anomale. Nel 1690 si ricorda nel vicentino un'estate fredda e piovosa, un anno senza stagioni insomma, come siamo soliti dire anche oggi. Le cronache riportano una grave crisi agraria tra il 1709 e il 1710 a causa di un repentino calo della temperatura.

Insieme alle stagioni bizzarre che distruggevano i raccolti, le ultime ondate di peste e febbri malariche mietevano vittime. Nel nostro paese fu costruito un lazzaretto, non lontano dal corso d'acqua Ceresone, ben rappresentato in una mappa del 1715. Il ricovero ospitava anche i malati di malaria, causata dall'estesa coltivazione del riso.

I contadini, inermi di fronte agli eventi calamitosi, si rivolgevano ai santi con preghiere e suppliche per scacciare il male. È in questo tempo che la pietà popolare pose sopra gli alberi le immagini sacre per proteggere i raccolti, sostegni naturali poi sostituiti dai capitelli, molti dei quali ancora presenti nelle nostre campagne o nei pressi di incroci stradali. Nelle chiese, talvolta rinnovate, furono innalzati altari dedicati alla Madonna o ai santi protettori come sant'Antonio, san Sebastiano, san Francesco, san Rocco e altri.

A San Pietro in Gu, nel 1716, furono portati a termine i lavori per la costruzione della nuova chiesa intitolata a san Pietro e san Lorenzo. In essa furono posti cinque altari, uno dei quali dedicato proprio a san Sebastiano. Nell'inventario del 1720, redatto da don Domenico Zerbato, incaricato dal vescovo mons. Sebastiano Venier, troviamo la descrizione dei finimenti dell'altare

dedicato a questo santo, ma non viene nominato san Rocco. I due santi vengono invece citati da mons. Antonio Marino Priuli, il primo vescovo che fece visita alla nostra parrocchia nel 1746. Nella sua relazione menzionò l'altare dedicato ai Santi Sebastiano e Rocco dove era deposta una cassetta dorata con le reliquie dei santi, unitamente ad una teca d'argento con la reliquia della Santa Croce. Si tratta del medesimo altare oggi collocato a destra della navata, con la pala d'altare recentemente restaurata e ricollocata nella sede originaria.

San Sebastiano trafitto dalle frecce è il simbolo dell'umanità colpita dalla pestilenza. Il santo era

Pala dei Santi Sebastiano e Rocco



nato in Francia e fu educato a Milano. Nel 270 d.C. si trasferì a Roma, alla corte dell'imperatore Diocleziano, in quanto tribuno militare. Quando venne scoperta la sua fede in Cristo, fu legato ad un palo e ucciso. Il santo non morì e grazie alle cure di una donna riuscì a guarire. Si presentò quindi nuovamente all'imperatore, il quale ordinò che fosse ucciso a flagellate. In virtù di tale supplizio è divenuto il simbolo dell'umanità che soffre per la fede, ma che può sopravvivere grazie ad essa. Nell'iconografia cristiana il barbuto soldato romano venne trasformato in un bel giovane, quasi un Apollo.

San Rocco, nato anch'esso in Francia, a Montpellier, nel XIV secolo, pare abbia contratto la peste e si sia ritirato in un bosco vicino a Piacenza per non contagiare gli altri. Qui sarebbe stato aiutato da un cane che gli portava il cibo sottratto dalla tavola del padrone. San Rocco era l'esempio ideale per chi doveva subire un ricovero coatto in isolamento e lottare per la guarigione dalla peste o dalla malaria. Nelle campagne è invocato anche contro le malattie del bestiame e contro le calamità naturali.

Comunemente, così come nella nostra pala, è raffigurato come un santo pellegrino, con la mantellina corta, la conchiglia per bere e il bastone. Con una mano alza la veste per mostrare le piaghe causate dalla peste. La croce rossa sulla mantellina riproduce la forma dell'angioma che portava sulla spalla dalla nascita. Sulla destra, con fatica, intravediamo il cane che gli porgeva il pane nel periodo di isolamento. Talvolta viene raffigurato anche assieme ai santi Cosma e Damiano, che rappresentano le professioni medica e chirurgica, ovvero la scienza che aiuta a guarire con il sostegno della fede.

L'altare rococò sul quale è collocato il dipinto è realizzato con marmi policromi e pietra tenera di Vicenza. Nella parte alta, nell'epigrafe inserita nella riserva di marmo nero, si legge il nome del parroco Antonio Viviani che commissionò l'altare nel 1723: «D.O.M DIVO SEBASTIANO DICATUM CURAVIT R. ANTONIUS VIVIANUS ARCHI [R] I.U.D. TUM SUI, CUM PIORUM OFFERRENTIUM SUMPTU ANO DNI MDCCXXIII».

San Sebastiano e San Rocco sono raffigurati al centro della tela, sullo sfondo di un paesaggio tipicamente veneto. Nella parte alta del dipinto campeggia Cristo risorto, avvolto da una luce dorata e circondato da angeli musicanti e da nuvole. Cristo invita nel suo Regno i santi dei quali la vita è stata spezzata dal martirio, simboleggiato dal tronco in primo piano. Il dettaglio del paesaggio tra i due

santi, una città fortificata ai piedi di una montagna azzurra, fa pensare ad un artista a cui è familiare la pittura bassanese e quella, celeberrima, della bottega dei Da Ponte, in quanto la montagna è identificabile con il monte Grappa e la città con Bassano. Nel cartiglio in basso troviamo il nome dell'artista, un certo Enrico/Ennio Zorzi, pittore non ancora definibile con certezza nella sua fisionomia biografica ed artistica, nonché la data di completamento del dipinto: 9 febbraio 1729.

L'opera è comunque di discreta fattura e si nota nell'artista l'influenza del tardo Manierismo veneto. L'altare dei Santi Sebastiano e Rocco, da secoli accoglie le preghiere dei fedeli in cerca di conforto e di speranza. Oggi è ancora lì che ci aspetta con le nostre incertezze e preoccupazioni, in questo tempo "di peste e di tempeste".

Bibliografia di riferimento:

D. B. Castegnaro, San Pietro in Gu. Memorie storiche, Vicenza, Tip. Pont. Vesc. S. Giuseppe, 1925 (ristampa anastatica del 1981)

A. Marangoni (a cura di), San Pietro in Gu. Una comunità e la sua chiesa, San Martino di Lupari, Arti Grafiche Postumia, 2007

AA.VV. Bibliotheca Sanctorum, Roma, Città Nuova Editrice, 1968

E. Pittalis, La Serenissima e le epidemie. Scienza, fede e superstizione. Come Venezia affrontò il nemico invisibile, Biblioteca dei Leoni, Villorba (TV), 2021

G. Pilotto, San Pietro in Gu. I luoghi e la memoria, San Pietro in Gu, Meneguzzo CSP, 2006

F. Barbieri, P. Preto (a cura di), Storia di Vicenza III/1. L'età della Repubblica Veneta (1404-1797), Vicenza, Neri Pozza Editore, 1990

Giambattista Verci, Notizie intorno alla vita e alle opere de' pittori, scultori e intagliatori della Città di Bassano, Venezia, Giovanni Gatti, MDCCCLXXV

Mappa del 14 settembre 1715, disegnata da perito vicentino Francesco Muttoni, tratta dall'originale del 1682 del perito Iseppo Cuman, Collezione privata.



## L'origine dei cognomi veneti

di Sergio Neddi

Partendo dalla ricerca dell'origine del mio cognome, che non è veneto, ho pensato di estenderla all'origine dei cognomi veneti. Non tutti, ovviamente, ma alcuni che sono abbastanza diffusi. Avere un cognome per noi è una cosa normale, ma forse non tutti sanno che l'uso del cognome nel mondo occidentale è relativamente recente: fino al XVII secolo, infatti, una persona veniva identificata dal "signum" (il nome singolare) che aveva sostituito, attorno al V secolo dopo Cristo, la formula a 3 elementi di stile romano come, ad esempio, Caio Giulio Cesare o Marco Tullio Cicerone.

Faceva eccezione Venezia, come sempre unica al mondo: in un documento del 1090, infatti, oltre al doge, i sottoscrittori di un atto di donazione a Rialto vengono indicati con nome e cognome. Stessa firma si trova negli elenchi dei cittadini eletti al Maggior Consiglio. Solo dopo il Concilio di Trento (1545-63) si fa obbligo ai parroci di indicare nei registri i cognomi dei propri fedeli in occasione di battesimi, matrimoni e morti.

Per quanto riguarda il mio cognome mio padre diceva che i nostri progenitori provenivano dalla Boemia, una regione dell'attuale Repubblica Ceca (infatti porto gli occhiali, quindi sono mezzo "ceco"). Non so da dove avesse avuto quest'informazione ma credo che fosse tramandata da suo padre, dai nonni... chissà. Nelle ricerche che ho condotto con mio fratello non è emerso nulla in tal senso. Sapevo che mio padre si chiamava Nedoh ma si firmava Nedoch perché si pronunciava così e dalle nostre ricerche siamo risaliti ai Nedoh fino ai primi del 1600, tutti localizzati sul Carso a pochi km da Trieste, ora in territorio sloveno. Negli anni '30 il cognome è stato italianizzato in Neddi. Quando a fine anni '50 ci siamo trasferiti da Trieste a Verona mio padre ha notato che c'erano diversi Nedoli in zona, li aveva visti sull'elenco telefonico e gli era venuto il sospetto che alcuni di questi potessero essere dei lontani parenti: infatti diceva che all'atto dell'italianizzazione del cognome gli avevano dato come alternativa proprio Nedoli, quindi qualche altro Nedoh avrebbe potuto scegliere Nedoli. Nelle ricerche, che abbiamo avviato ormai dopo molti anni, di Nedoli non si trovava traccia. Questo fino

a quando ho fatto un errore di battitura e scritto Neddoli. Orpo! Erano Neddoli, non Nedoli. Con il fatto che le doppie a voce in veneto non si sentono eravamo convinti che il cognome da cercare fosse Nedoli, invece era Neddoli. Era quindi questo che era stato dato in alternativa a mio padre. Comunque sia ho visto che i Neddoli erano un cognome diffuso soprattutto a Peschiera e nel veronese. Oggi sono rimasti molto pochi, a Verona mi pare solo uno. Ma la ricerca ha evidenziato che nessuno di loro ha parentele con la mia famiglia: il cognome Neddoli è stato proposto a mio padre proprio perché già esistente come cognome italiano e per combinazione proprio nella zona di Verona dove poi casualmente ci eravamo trasferiti. Non sono emersi nemmeno lontani parenti che l'abbiano scelto, i pochi che sono stati italianizzati hanno scelto Neddi, presumibilmente perché più simile al cognome originale. Per la cronaca Neddi è un cognome presente soprattutto nella zona di Roma e credo che sia una variante di Meddi, sempre della zona di Roma, che è più diffuso.

Ma i cognomi Veneti? In Veneto, oltre all'italiano, la grande maggioranza della popolazione parla il veneto: ebbene, i cognomi presenti nella regione sono tra quelli che nel tempo sono stati meno italianizzati. Al contrario del mio, insomma. Avrete notato che molti cognomi finiscono in consonante, così come nel dialetto. E' chiaro che essendo questo molto diffuso spesso venivano riportati così nei documenti. E questa sembra una cosa ovvia. Ma c'è un altro motivo, sicuramente meno ovvio: un figlio poteva essere frutto di una unione illegittima. Il padre, pur riconoscendo il figlio, toglieva la vocale affinché non potesse rivendicarne l'eredità. Altro motivo: fu anche un'imposizione dei tribunali della Serenissima Repubblica per indicare che la persona era stata condannata o comunque aveva infranto alcune leggi. Una maniera per tenere le distanze, insomma. Ma c'è stato anche l'opposto, una vocale aggiunta alla fine: ad esempio i nobili veneziani fratelli Zen che cambiarono il cognome in Zeno perché in questa maniera appariva più nobile.

Ci sono cognomi che derivano da un luogo: Vicentin, Visentin indicano provenienza da Vicenza; Padovan, Padoan, Pavan, Padovani da Padova; Piasentin da Piacenza; Trevisan da Treviso; Furlan e Trentin da Friuli e Trentino e così via.

Cognomi che derivano da nomi propri di persona: Perin (Piero); Zampieri e Zappieri (Giampiero); Zanin, Zanini e Zannini (probabilmente Gianni - Giovanni); Frigo (Federico); Vianello (Viviano);



per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

La nostra Costituzione ripudia la guerra. L'art. 11 recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni."

Il Presidente Mattarella a Norcia così si era espresso: "Si è abbattuta sull'Europa una nuova tragedia. Si è abbattuta con violenza non su un solo paese ma sull'intera Europa, mettendo in pericolo pace e libertà. Quanto sta avvenendo riguarda direttamente ciascuno di noi. Non possiamo accettare che la follia della guerra distrugga quello che i popoli dell'Europa sono stati capaci di costruire in termini di collaborazione pace e ricerca di obiettivi comuni" Ieri egli ha affermato che bisogna assolutamente impedire che il modo di agire che abbiamo visto in queste settimane in Ucraina diventi "un metodo: ne sarebbero sconvolte le regole della convivenza internazionale".

2. Siamo qui PER ESSERCI e per riflettere INSIEME: qui (al monumento ai Caduti) ci aiuteranno i gruppi consiliari insieme, al parco giochi i gruppi parrocchiali uniti, allo slargo in via Mattei i giovani

e i gruppi sportivi insieme, in zona industriale una rappresentanza dei genitori delle scuole, presso la chiesa di San Michele i bambini dell'Armedola e le associazioni civili del paese insieme. L'esortazione e la benedizione impartita da don Guido ci riconsegnerà ai nostri passi quotidiani di pace, da continuare ... insieme.

3 Siamo qui PER FARE: il Circolo Noi destinerà ai profughi gli alimenti e i fondi donati stasera. Vi ringraziamo tutti, dalle autorità al più piccolo presente: "Chi spegne il giorno conosce bene il sole, conosce e colora i nostri sogni. Tutta la valle racconta il nostro bene": raccogliamo la tradizione dei nostri padri, con generosità non tradiamo la memoria di chi ci ha insegnato che dove mangiano in cinque si può mangiare anche in sette. - N.B.: **La memoria è buona: sono stati raccolti 1.445,10 euro e inviati alle suore dorotee che in tre loro case in Ucraina e in Polonia ospitano mamme con figli in fuga** Siano le fiaccole ora a ridestare pace e speranza: "Albeggia e nasce solo il giorno che accogliamo da svegli!".

A mesi di distanza, mentre ancora la diplomazia fallisce e la violenza è esibita sentiamo ancor più urgente l'impegno di ogni cercatore ed operatore di pace ad unire le forze. Grazie a chi ha potuto camminare insieme il 16 marzo e anche a chi non ha potuto, grazie a chi continua, giorno per giorno, nella pace.

## Venti di guerra, Soffio di Pace

Sospiro, riflessione,

preghiera, azione,

affiatamento: nuovo respiro al mondo.

Un cuore pacificato è un frutto maturo.

Radici nella Parola

Fusto il dialogo consapevole con sé, con Te, con tutti.

Molteplici i rami: equilibrio, apertura, giustizia, rispetto,

determinazione, mitezza, armonia, ascolto, intraprendenza,

costanza, profondità, presenza, umiltà, minuziosità, forza, fiducia, ...

interesse sincero del bene

Ri-cordare... ancora... e ancora...

Con occhi principianti, limpidi, fiduciosi di un bimbo

credere

che la pace è possibile

che è possibile tornare umani.

**A cura di Monica Sutti**



## COPRIFUOCO

Gli echi degli spari di scontri mortali dei giorni trascorsi, non del tutto sopiti dallo scorrere quotidiano, tornano a colpire il pensiero quali stigmate nascoste ma incancellabili nel silenzio della notte. Pochi frettolosi passanti su strade fino a ieri vivaci e vocianti; scomparso ogni mezzo di trasporto, tutto tace. Un bimbo spensierato gioca solitario di fronte alla capanna rincorrendo un cerchio avvolto in una nube di polvere. Lo sguardo va verso l'alto: solo il cielo, dove anche il volo degli uccelli notturni è svanito, nella sua immensità dipinta di stelle è rimasto immutato. Freddo testimone dell'umana miseria troppo spesso nutrita da gratuita violenza, frutto di incomprensibile follia.

**Carlino Dagli Orti**

Sud Sudan, 20.12.2012



lattebusche



PREMIATO  
DAGLI CHEF  
INTERNAZIONALI



100% LATTE LOCALE,  
DALLE AZIENDE AGRICOLE  
DEI NOSTRI SOCI PRODUTTORI

SEGUICI SU:

NUOVI SPAZI RINNOVATI E QUALITÀ D'ECCELLENZA  
ALL'INTERNO NUOVA APERTURA RISTO & BAR CON SAPORE

CON SERVIZIO  
DI ASPORTO

CONAD



Nuova Futura - Via Postumia, 3 - Carmignano di Brenta (PD) - Tel. 049.9430679

**Società Agricola F.lli Nicolin**

Produzione e vendita formaggi e salumi

San Pietro in Gu (PD) - Via G. Nicolin 18/2

Cell.: 340 8748076 - 049 9455215 - 347 0002548 - 348 0957416

ORARIO DI APERTURA: Tutte le mattine dalle 8.30 alle 12.30  
Venerdì e Sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.00 - CHIUSO tutto il lunedì

**MALGA CAMPOROSSIGNOLO**

AGRITURISMO Loc. Monte Corno - Lusiana (VI) - Info e prenotazioni: 347 0002548  
Spaccio aperto tutti i giorni da giugno a fine settembre - Agriturismo chiuso il lunedì

Miglior Formaggio



L'arte di fare i salumi viene  
da lontano, da molte fette fa.

**casa  
Cason**

dal  
1957



Casa Cason - via Rebecca, 16  
35010 San Pietro in Gu (Pd)  
tel. 049-9455262  
www.casacason.it

**AUTOFFICINA POSTUMIA**

Cel.: 334 8098632

Tel: 049 9455237 E-mail: autofficina@postumia-snc.it

I NOSTRI SERVIZI:

- MONTAGGIO IMPIANTI GPL E METANO
- MONTAGGIO GANCI DI TRAINO
- COLLAUDO BOMBOLE METANO E GPL
- COLLAUDO BOMBOLE CNG4 (IN COMPOSITO)
- TAGLIANDI SU AUTO MULTIMARCA
- RICARICA CLIMATIZZATORI
- RIPARAZIONI MECCANICHE VARIE
- VENDITA E MONTAGGIO GOMME



Autofficina Postumia Snc

**ZAUPA  
NEREO**

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI  
IMPIANTI FOTOVOLTAICI  
AUTOMAZIONE CANCELLI ELETTRICI  
IMPIANTI ANTINTRUSIONE

**IMPIANTI ELETTRICI**

Via Albereria, 13 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Cell. 339 8905223  
zaupanereo@virgilio.it - www.zaupanereoimpiantielettrici.it

## LA STORIA: MAESTRA DI VITA?

*Historia magistra vitae*, dicevano i Latini, cioè studiando e conoscendo la storia, i fatti del passato, era possibile, secondo loro, evitare il ripetersi di errori, inconvenienti, fatti spiacevoli e financo tragedie personali e collettive, come ad es. le guerre: ma sarà vero? Anche il filosofo Giambattista Vico, qualche secolo fa, riteneva che la Storia fosse caratterizzata da cicli e ricicli, cioè si ripetesse sempre uguale nel tempo e quindi, diciamo noi, se ne tenesse troppo poco conto! Oggi riflettiamo sulla guerra, che è un *fenomeno tipico dell'Umanità*: ne parla la Bibbia, ma ricordiamo la guerra di Troia, del 1250 a. C. circa, e in Internet ne troviamo una lista completa in ordine cronologico.

Dunque la storia non ha insegnato niente? Fino a pochi decenni fa se ne poteva saper poco o nulla per mancanza di mezzi di comunicazione o perché la maggioranza della popolazione era analfabeta; ancora, per la memoria corta o forse perché si preferisce dimenticare. Sta di fatto che se un progresso tecnologico c'è sempre stato è quello che riguarda le armi, in base all'altro detto latino: *"Si vis pacem, para bellum"*, se vuoi la pace prepara la guerra!

Ma oggi, vista l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e delle minacce nucleari, inaspettate dopo le Olimpiadi, tenendo presente che ciò porterebbe a quel "Suicidio collettivo dell'Umanità" di cui scriveva Benedetto XV 100 anni fa nella sua "Lettera ai capi dei popoli belligeranti"... sembra che anche 2.000 anni di Cristianesimo siano stati vani, e penso sia meglio fermarsi a riflettere sull'argomento.

Albert Einstein, che pose le basi teoriche per lo studio dell'atomo, intervistato su come potrebbe essere una nuova guerra mondiale, dopo un'eventuale guerra atomica, rispose: *"Non ci potrà essere una quarta guerra mondiale, dopo una guerra atomica, perché non ci sarà più l'umanità"*.

Nell'Unione Europea un periodo così lungo (70 anni!) di pace non c'era MAI stato in precedenza: uno dei pochi meriti della nostra generazione

e della precedente, uscita dalla Seconda guerra mondiale. Da allora, fino agli anni '80 del Novecento, si sono succedute diverse iniziative e manifestazioni per la pace: prima contro la Guerra Fredda, poi per la Corea, per la crisi di Cuba e per il Vietnam, per citare le più note. In seguito sono proseguite le guerre (Falkland, Iran-Iraq, Guerre del Golfo, Siria, Ucraina), ma si erano ridotte le manifestazioni per la pace, anzi nel periodo antecedente l'invasione dell'Ucraina, si sentivano solo le voci dei Francescani di Assisi e di Papa Francesco: *"Vox clamantis in deserto!"* Quante le guerre, solo nella prima metà del '900, che in 10 casi hanno coinvolto anche l'Italia? Tante! Partendo dalla guerra Italo-Turca per la Libia, Rodi ed il Dodecaneso del 1911-'12 fino alla caduta del muro di Berlino, passando per le due guerre mondiali ne contiamo 27! Altro che: *"Pax tibi, Marce, evangeliste mi"*, pace a te Marco, mio evangelista!

Ma qual è il movente? Nella maggioranza dei casi c'è un motivo economico alla base: l'aggressore vuole impadronirsi con la forza dei beni, delle risorse altrui (per esempio, le guerre coloniali). Poi il potere: voler emergere, sopravvivere e dominare altri stati, altri popoli, ma-

gari ridurli in schiavitù per impiegarli a proprio vantaggio (pensiamo ai prigionieri di guerra, agli ebrei); infine, nel passato, la passione (es. la guerra di Troia). Spesso sono celate dietro motivazioni pseudo-religiose (le guerre sante), ideologiche (il comunismo, l'esportazione della democrazia), razziali (le guerre contro i pellerossa e coloniali), ma il vero motivo sembra purtroppo restare l'interesse, specie quando le risorse di una nazione sembrano limitate rispetto alle proprie esigenze: se con le buone non si riesce ad ottenerle, ecco la guerra, cioè *"la continuazione della politica in altro modo"*, come diceva cinicamente ma realisticamente Lenin. E se per accenderla basta poco (*"Una scintilla può dar fuoco alla prateria"*), concluderla non è facile: a parte la Guerra dei trent'anni o dei cent'anni, che hanno rovinato l'Europa nel passato, il mito tedesco della Blitz Krieg, la guerra lampo, (forse ispirato da Giulio Cesare che disse: *"veni, vidi, vici"* = Venni, vidi, vinsi!) con cui dovevano concludersi le due guerre mondiali, non si è ancora realizzato. Pensiamo alla guerra del Vietnam, all'aggressione americana all'Iraq di Saddam Hussein, che doveva durare una settimana. A distanza di anni invece gli USA hanno dovuto



andarsene. Ma il mito persiste anche con Putin e purtroppo si fa strada la possibilità della bomba atomica... Quindi la guerra si ripete non solo nei moventi ma anche nei modi come vediamo tutti i giorni in TV.

Perché? Albert Einstein oltre che grande scienziato era anche convinto pacifista e si era posto la stessa domanda, ma pur essendo riuscito a risolvere grandi problemi della fisica dell'Universo, non seppe darsi una risposta e accettò quella di un suo collega: perché l'uomo ha una memoria corta e comunque vede sempre gli avvenimenti sotto una luce che gli sembra diversa dal passato.

Certo è che le guerre vengono portate avanti da pochi uomini potenti ed anziani, ma causano la morte di tanti giovani inermi.

Ecco allora l'invito a non dimenticare, a ricordare, a riflettere su un passato difficile e doloroso, a interessarsi di un presente altrettanto doloroso per un piccolo gesto, un'iniziativa per ricordare le guerre passate e per promuovere la Pace:

Se vuoi la Pace, prepara la Pace!

**Domenico Grazioli**  
Soranzén, 28.4.2022



# OTTICA CADORE



SAN PIETRO IN GU  
TEL: 049.5992119



CAFFÈ  
M<sup>2</sup> QUADRO

Pizza G. Prandina, 9 - San Pietro in Gu



ADHESIVE TAPE 1972 - 2022 50°



INDUSTRIA NASTRI ADESIVI

SAN PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 68 - Tel. +39 049 5991161 - Fax +39 049 5992141  
info@rotogal.net - [www.rotogal.net](http://www.rotogal.net)



ogni giorno per la salute



dal 1992 srl  
IMPIANTI ELETTRICI  
ed ELETTRONICI

S. PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 60  
Tel e Fax 049 5991446  
[www.vebre.com](http://www.vebre.com) - info@vebre.com

Fabio 348 3888758 Antonio 339 4521710

IDRO GARDEN

VENDITA E ASSISTENZA

MACCHINE DA GIARDINO ED IRRIGAZIONE

HONDA  
Power  
Equipment

shindaiwa Jonsered

PASAERBA AUTOMATICI  
per ogni tipo di giardino!

[www.idrogarden.com](http://www.idrogarden.com)

S. Pietro in Gu (PD) - S.S. 53 Postumia - tel. 049 945 54 50  
[www.idrogarden.com](http://www.idrogarden.com)

ABBIGLIAMENTO

LUCATELLO

UOMO - DONNA  
INTIMO

Via Piave, 21  
San Pietro in Gu (PD)

gioielleria



Via Vittorio Emanuele, 5 - 35010 Gazzo (PD)  
Tel 049 9425821 - E-mail: [oreficeria.ciscato@gmail.com](mailto:oreficeria.ciscato@gmail.com)

CHIUSO IL LUNEDÌ



ricostruzione pneumatici  
centri tecnici pneumatici

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111  
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660  
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829



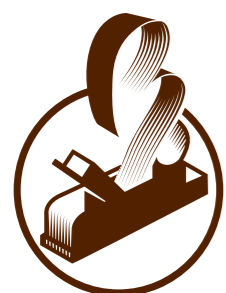
MOLINO FARINA

dal 1453

- \*Farine di maranello e bianco perla
- \*Farine speciali per pane, pasta e pizza
- \*Emporio agrario
- \*Prodotti per orti e giardini

[f](https://www.facebook.com/molino.farina) Molino Farina Lanzè

Lanzè di Quinto Vicentino - Via Molino, 4 - Tel.0444 356105 - [molino.farina@virgilio.it](mailto:molino.farina@virgilio.it)



FALEGNAMERIA  
BARCO  
DAL 1934

- Mobili e arredi su misura
- Cucine e soggiorni
- Strutture e mobili da giardino
- Serramenti e balconi
- Porte e portoni
- Scale e ringhiere
- Installatori certificati *PosaClima*:  
il sistema di posa dei serramenti ad alta efficienza energetica



Passione  
per i sapori autentici

Via Fornace, 20 - 35010 San Pietro in Gu (PD)  
T. +39 049 9455077 / [info@pastabrema.it](mailto:info@pastabrema.it)

Spaccio aziendale aperto dal  
martedì al sabato - 9.00-12.00

[pastabrema.it](http://pastabrema.it)



[📍](https://www.google.com/maps) Via Don Milani, 13 - S. Pietro in Gu (Pd)

[☎ 049 599 11 65](tel:0495991165)

[☎ 339 565 99 48](tel:3395659948)

[🌐 www.falegnameriabarco.it](http://www.falegnameriabarco.it)



## **A**NGOLO DELLA POESIA

Poesie di Mariangela Silvello

### **Casa da me mama**

Casa de me mama,  
ghe xe qualcosa che non ghe xe pi  
da nessuna altra parte.  
Posso girare el mondo,  
cambiare casa sette volte  
averla lussuosa e co tante stanze,  
al mare o in montagna o in città  
ma non sarà mai come 'a casa da me mama.  
Posso fare tutti i sogni che voio  
i me porta sempre a casa da me mama.  
Posso andar star da soeo,  
sposarme e far fameia,  
ma casa da me mama resta da me mama.  
La' verso el frigo, 'a cradenza, l'armadio,  
e sento che xe casa de me mama.  
Anca quando ea non ghe sara' più  
e ndaro' dentro e la vedaro' voda ,  
piena solo che de ricordi...  
o quando che i 'a butara' xò,  
la restara' sempre casa de me mama,  
casa mia.

### **Maggio**

Cammino e guardo...  
il primo fieno è steso sui campi,  
anche il fico ha messo le foglie  
e più in là qualche papavero spunta dal grano;  
dai pioppi, batuffoli come neve.  
Cammino e ascolto...  
voci di bimbi festosi,  
decespugliatori nei giardini,  
concerto serale di grilli.  
Cammino e respiro...  
il profumo dell'erba nuova,  
di alberi e fiori  
e l'arrivo dell'estate imminente.  
Cammino e mi scaldo  
al sole di maggio che allunga le giornate  
e a cui basta un temporale  
per lucidare ogni foglia.  
Cammino e, tornando, penso  
che stasera aspetterò il silenzio della notte,  
ora più tiepida,  
guardando la luna dalla finestra che lascerò aperta.

### **Un sogno della terza età**

di Gianfranco Vanzan

Da sempre il sogno di tutti è quello di comandare il tempo, di fermarlo nei momenti belli e felici e di farlo passare veloce nei momenti tristi. Un esempio banale: durante una partita di calcio i tifosi della squadra che sta vincendo vorrebbero che il tempo passasse presto, mentre quelli che perdono sperano che duri più a lungo possibile con la speranza di cambiare il risultato... così tutti i tifosi continuano a guardare l'orologio con emozioni diverse. Ma il tempo, come si dice, è galantuomo, non fa preferenze e non guarda in faccia nessuno.

Qualche tempo fa stavo facendo una visita al cimitero, ci vado spesso perché è il posto dove conosco quasi tutti. Per me passare tra le tombe è come sfogliare un libro di ricordi, di momenti passati insieme magari per pochi minuti, belli e non, che ti fanno rivivere il passato.

Quasi per caso mi sono trovato davanti alla tomba di Guido, un signore che in paese, almeno quelli di una certa età, hanno sicuramente conosciuto, anche per il fatto che a causa di un incidente aveva perso un braccio e a quei tempi le protesi non andavano tanto di moda. Ma Guido era una persona molto caparbia e aveva in parte sostituito la funzione del braccio con un cordino che lo aiutava a portare la carriola o il carretto, mezzi di trasporto per i piccoli lavori di manutenzione che faceva.

Era una persona molto capace, un bravo artigiano, e anche se aveva solo un braccio, si faceva pagare come se ne avesse avuti due. Guido veniva sempre nella mia officina per piccoli lavori che servivano ai suoi clienti. Dopo avermi salutato, la prima cosa che mi chiedeva era di fargli subito il lavoro, dato che ci teneva a finirlo. Mi ripeteva che aveva già un piede nella fossa, e quindi non voleva lasciare lavori da finire. Per

la verità l'altro piede è rimasto ben saldo prima di scivolare dentro la fossa, io credo per almeno altri 20 anni, se n'è andato infatti a quasi 90 anni. Fino all'ultimo ha continuato con i suoi piccoli lavori e non lo so se ha lasciato qualcosa da finire.

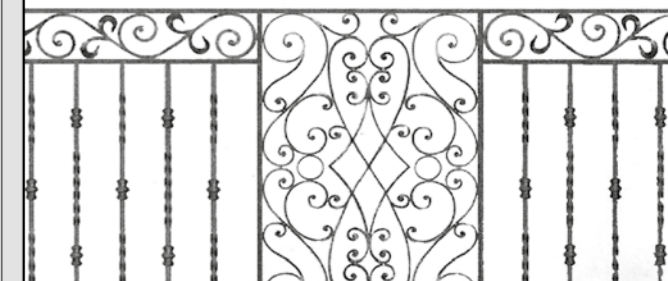
Tutti noi abbiamo ancora qualche piccolo sogno nel cassetto, ma ci vuole tempo, bisognerebbe poterlo fermare. O forse no perché il tempo è prezioso e se lo si potesse fermare, perderebbe tutto il suo valore. Lasciamo ai giovani i cassetti pieni di sogni da realizzare. Ma per realizzarli bisogna sapere usare bene il tempo, perché il tempo è come l'acqua, quella che passa non torna più.

### **Carpenteria**

# VANZAN<sup>snc</sup>

*di Vanzan Angelo & C.*

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)  
Via Monte Pasubio, 17  
Tel. 049 5991234



# SPORT

## 6° CX del Brenta

La nebbia ispiratrice di poeti e musicisti porta un fascino di mistero, timore e pace... a volte può diventare una ulteriore difficoltà... e tutto questo è stato! Qui dove spesso ci accompagna nella fredda stagione, ha fatto la sua inaspettata e disarmante presenza anche il 19/12/2021 durante il 6° CX del Brenta (gara di ciclocross) che si è svolto a San Pietro in Gu in via Fornace.



La manifestazione organizzata dal Fox Team supportata da amministrazione comunale e ufficio tecnico, con l'aiuto di varie associazioni, proprietari dei terreni e sponsor, ha permesso la messa in campo di una gara che ha visto arrivare oltre 300 atleti da Triveneto, Emilia e Lombardia.

Un percorso ben studiato dal tecnico Yari supportato dall'amico presidente Pietro e con l'aiuto di un gruppo ben collaudato, ha valorizzato un'area posta



tra la zona industriale e l'area agricola adiacente ricavandone un percorso avvincente e spettacolare; nonostante la nebbia abbia tolto colore e visibilità è risultata una manifestazione ben riuscita

Varie gare durante la giornata hanno visto cimentarsi maschi e femmine dai 12 anni in su.

La presenza di vari campioni italiani in carica o pregressi nelle varie categorie agonistiche ed amatoriali ha come sempre dato un tono d'importanza che come ogni anno dalla prima edizione svoltasi a Camazzole ha dato grandi soddisfazioni ad organizzatori e partecipanti.

Nella massima categoria hanno vinto per gli uomini l'olimpionico friulano Nadir Colledani, mentre per le donne ha primeggiato la trentina Letizia Borghesi.

È stato impegnativo mettere in campo una manifestazione del genere in quei mesi di pandemia però ne è valsa la pena, bello rivedere volti conosciuti e non che hanno riavuto la possibilità di ritrovarsi e gareggiare. Eventi che la pandemia ci aveva precluso creando

tante difficoltà.

Quel che rimane sono i ricordi di persone felici che nonostante le varie difficoltà partecipano, si divertono e fanno divertire.

**V.T. e I.C. Fox Team**



*...Ma a notte la nebbia ti dice d'un fiato  
che il dio dell'inverno è arrivato...*

F. Guccini



## Meglio essere una bestia?

di Piersilvio Brotto

Oggi mi sono svegliato con le antenne di traverso. Sono ormai mesi che m'ingozzo di brutte notizie: non riesco più a fare a meno di quell'aggeggio che mi mostra, dal vivo, atrocità su atrocità, dall'Ucraina ma non solo, condite da commenti e da pseudo ragionamenti di ogni tipo.

Mi avevano insegnato, e ci ho sempre creduto, che l'Uomo si trova al vertice del Creato: l'Uomo, creato per dominare e per prendersi cura di Eden e dintorni!

Anche per chi non è credente, l'Uomo, grazie alla sua intelligenza, alle sue facoltà di astrazione e di elaborazione dei dati, alla sua capacità di esprimersi con la lingua in forme sempre più evolute e raffinate, ma anche grazie alla posizione eretta del suo deambulare e al libero uso delle mani era votato al progresso, proiettato in un futuro da nababbo: le macchine e i robot avrebbero lavorato per Lui e i cervelli elettronici lo avrebbero liberato anche da quei rompicapo che sono i calcoli, ma non solo...

Ora scopriamo che in soli duecento anni di industrializzazione l'Uomo ha causato più danni ambientali che nei milioni di anni precedenti della sua storia! Come uno stregone principiante, ha innescato processi che non riesce a controllare: pensiamo all'inquinamento, al clima impazzito, alla plastica onnipresente, ai rifiuti non smaltibili, al traffico simile a una trappola... Bravo l'Uomo a inventare, ma lento, tardo, nel prevedere le conseguenze! Zero in lungimiranza! Rispetto all'intelligenza di un'ape, di un uccello migratore o di una semplice marmotta, ci sono sì delle differenze, ma a favore di chi?!

Se osserviamo la situazione dal punto di vista sociale, possiamo notare che gli insetti e gli altri animali hanno sicuramente avuto dei mutamenti nella loro organizzazione, ma non tali da sorprenderci per la celerità. Dall'Uomo delle caverne di avant'ieri a quello post-industriale delle nostre megalopoli, invece, i cambiamenti sono vistosissimi. Se andiamo nella Foresta amazzonica, possiamo ancora trovare dei 'primitivi' che cacciano in gruppo, che condividono il risultato

della loro attività, che usano il territorio utilizzando i frutti, senza trasformarlo o distruggerlo, che passano il tempo socializzando all'interno della propria comunità. Lo scontro con altre tribù rivali può essere cruento, ma i danni fisici o sociali sono per forza limitati e proporzionati ai mezzi offensivi: lance, frecce, bastoni... Più il gruppo di appartenenza cresce, più le armi a disposizione sono evolute e sofisticate, più aumenta il pericolo di guerre fratricide vaste e sanguinosissime: un esempio ne sono le due Guerre mondiali, con decine di milioni di vittime anche civili, ma anche la più recente guerra fra Hutu e Tutsi, in Ruanda-Burundi negli anni 1993-2005. Con il passare dei secoli sono diventate sempre più numerose le aggregazioni sociali imponenti in Stati o Imperi. Però le lotte fra queste entità politiche e militari non sono diminuite, ma si sono solo trasformate nei mezzi e nelle conseguenze. Ogni Stato, infatti, vede il proprio interesse e lo antepone a quello di tutti gli altri. Forse, se si arrivasse a un Governo politico Mondiale, il problema potrebbe essere risolto; finora gli accordi internazionali hanno partorito solo la Società delle Nazioni (1919-1946) e l'ONU (1945-...) pieni di buone intenzioni e ... di scarsi risultati!

Veniamo a una tragedia dei nostri giorni, in Europa.

Ho sentito Vladimir Putin presentare le sue ragioni: "la sicurezza della Russia", da difendere da ogni minaccia presente o futura! Poi l'ho visto dare l'ordine di attaccare e invadere uno Stato vicino, l'Ucraina, rea di avere delle Istituzioni politiche diverse dalle sue e dei progetti divergenti dai suoi. Per realizzare il suo obiettivo, una sola persona, a capo di uno Stato, ha avuto a disposizione tutta la macchina militare e il suo potenziale distruttivo, più che sufficiente per radere al suolo tutta la Terra! Dubito che dalla sua ovale scrivania una persona possa rendersi conto di tutte le conseguenze, delle distruzioni e delle sofferenze inimmaginabili causate da ordini impartiti, in giacca e cravatta, davanti alle telecamere, come se si trattasse di uno spettacolo!

Come conseguenza di un simile modo di governare, milioni di uomini si sono trovati quasi automaticamente in guerra e schierati da una parte, mentre altri milioni, colpevoli o innocenti, donne, vecchi e bambini compresi, si trovano a soffrire

e a morire sotto o tra le macerie **delle loro case!** I cadaveri di molte persone uccise sono rimasti spesso addirittura a marcire lungo le strade, come carogne... mentre, osservando gli alveari di mia figlia Giulia, ho notato che le api, ... degli insetti!, si prendono cura di quelle morte, ripulendo continuamente l'arnia! Sinceramente, provo un po' di vergogna ad essere un Uomo!  
Meglio essere una bestia?!

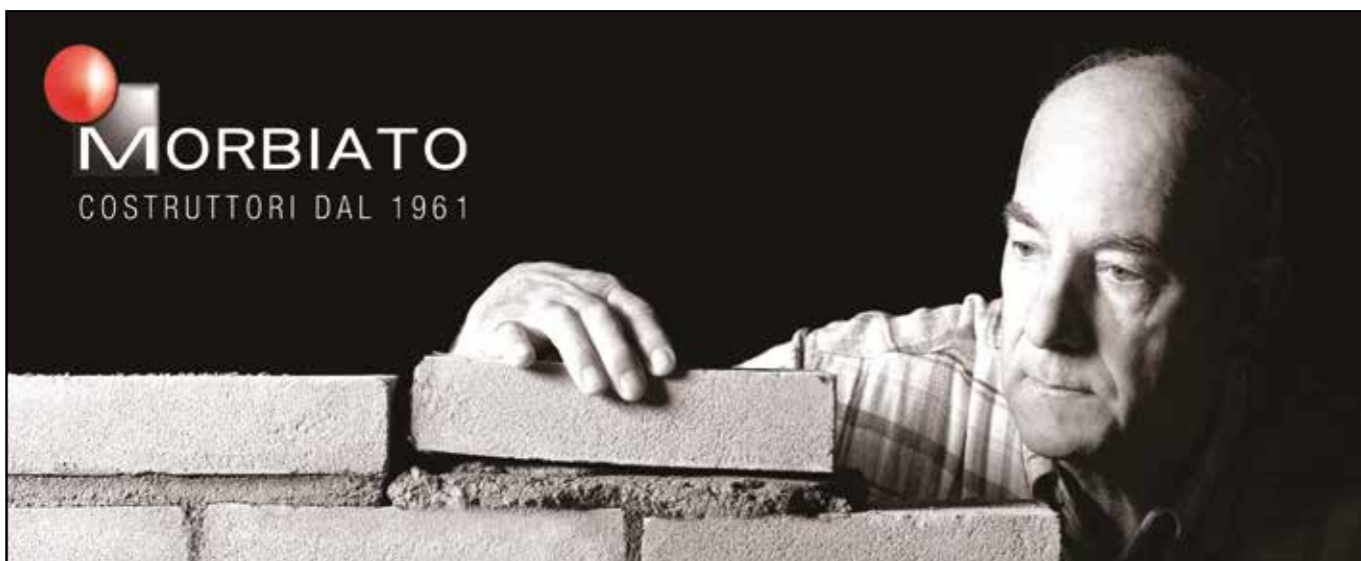


A conclusione di questa mia "imprecazione per la pace", riporto una riflessione di Carl Sagan, 1934-1996, astronomo e scrittore, a commento della foto Pale Blue Dot ("puntino azzurro chiaro") del pianeta Terra, scattata nel 1990 dalla sonda Voyager 1, quando si trovava a sei miliardi di chilometri di distanza, ben oltre l'orbita di Nettuno:

*"Guardate ancora quel puntino [la Terra, indicata dalla freccia]. È qui. È casa. Siamo noi. Su di esso, tutti quelli che amate, tutti quelli di cui avete mai sentito parlare, ogni essere umano che sia mai esistito, hanno vissuto la propria vita. L'insieme delle nostre gioie e dolori, migliaia di presuntuose religioni, ideologie e dottrine economiche, ogni cacciatore e raccoglitore, ogni eroe e codardo, ogni creatore e distruttore di civiltà, ogni re e suddito, ogni giovane coppia innamorata, ogni madre e padre, figlio speranzoso, inventore ed esploratore, ogni predicatore di moralità, ogni politico corrotto, ogni "superstar", ogni "comandante supremo", ogni santo e peccatore nella storia della nostra specie è vissuto lì su un granello di polvere sospeso dentro ad un raggio di sole.*

*La Terra è un piccolissimo palco in una vasta arena cosmica. Pensate ai fiumi di sangue versati da tutti quei generali e imperatori affinché, nella gloria ed il trionfo, potessero diventare i signori momentanei di una frazione di un punto. Pensate alle crudeltà senza fine impartite dagli abitanti di un angolo di questo pixel agli abitanti scarsamente distinguibili di qualche altro angolo, quanto frequenti i loro malintesi, quanto smaniosi di uccidersi a vicenda, quanto ferventi i loro odii. Le nostre ostentazioni, la nostra immaginaria autostima, l'illusione che abbiamo una qualche posizione privilegiata nell'Universo, sono messe in discussione da questo punto di luce pallida. Il nostro pianeta è un granellino solitario nel grande, avvolgente buio cosmico... Non c'è forse migliore dimostrazione della follia delle vanità umane che questa distante immagine del nostro minuscolo mondo..."*

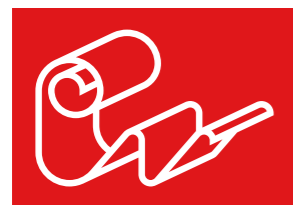
**MORBIATO**  
COSTRUTTORI DAL 1961



**CAVINATO**  
**CAMISANO**  
ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - INFORMATICA

**expert**

Via E. Fermi, 9 - Camisano Vicentino  
Tel. 0444 610231 - mail@cavinatoexpert.it  
www.cavinatoexpert.it - cavinatoexpert



**CARTOTECNICA**  
**VENETA** SPA FLEXIBLE PACKAGING SOLUTIONS

# IL MIO ALLEATO CONTRO I DOLORI

Si chiama ANTIDOLOR® e da quando lo uso sono tornata a sorridere alla vita.

È semplice da usare e posso combattere i dolori a casa mia con regolarità e senza stress.



## PROVALO GRATIS ANCHE TU!

Scopri tutti i benefici della Magnetoterapia con un dispositivo certificato che agisce sui dolori comodamente a casa.

**CHIAMA SUBITO**  
**049 9431144**

Richiedi 10 giorni di prova gratuita!



**amel**  
ogni giorno per la salute



800 316445 | info@amelmedical.com | amelmedical.com

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Questa terapia è vietata ai portatori di pace-maker e sconsigliata alle donne in gravidanza, ai portatori di protesi elettriche e/o acustiche. Non effettuare questa terapia contemporaneamente a TENS e/o HOLLER. Autorizzazione alla pubblicità del 04/10/2018 Ministero della Salute.

# M I ME RICORDO

## Il gilet, anni '50

Indumento pratico con tasche e taschini esterni ed una tasca importante all'interno in cui poteva esserci il portafoglio o "taccuino", ma per qualsiasi fumatore, poteva essere il posto giusto della piccola scatola di latta con chiusura a scatto, contenente il tabacco per la pipa, o il trinciato per le sigarette, oppure i mezzi toscani. Vicino alla scatola trovava posto anche una scatolina di piccoli fiammiferi chiamati "cerini" per l'accensione ed una piccola quantità di cartine.

L'interessato, quando aveva desiderio di fumare, prendeva una cartina ed un pizzico di trinciato, l'arrotolava bene con le dita delle mani e poi, con la saliva della lingua, la sigillava.

Subito la neonata sigaretta veniva accesa con un cerino ed assaporata fino alla fine, restava soltanto un piccolo mozzicone, perché con altri tre-quattro

uguali, "veniva fuori" un'altra sigaretta!

In qualche ambiente chiuso, il fumo di tabacco poteva assembrarsi con il nauseante odore di una cena fatta con un abbondante piatto di fagioli, verza ed altri legumi e verdure che fanno molto bene al nostro corpo, ma gonfiano l'intestino e perciò dopo, ci sono gli effetti collaterali!

Tutti gli uomini maturi portavano il gilet. Agganciato ad un occhiello con la catenina, si portavano appresso l'orologio a cipolla che era un oggetto molto apprezzato ed anche un po' invidiato, perché non tutti potevano permetterselo.

Il mercante di bestiame, quando andava al mercato, si faceva notare subito dal suo abbigliamento; la giacca era sempre larga, i pantaloni sostenuti dalle bretelle, perché la pancia non dava la possibilità alla cintura, di tenerla raccolta entro i limiti.

Il gilet, al mercante, faceva il servizio di una "ventiquattrore", perché ad ogni affare concluso, questi "tirava fuori" il grande taccuino che si apriva a fisarmonica e faceva il pagamento pattuito: una battuta di mano destra tra venditore e negoziante sigillava l'affare che poi veniva subito annaffiato con un

bicchiere di vino.

Caro gilet, sei sempre di moda in ogni stagione.

La tua eleganza è paritaria, sia al maschile come al femminile.

Un bel pantalone, una bella camicia, una cravatta ed un simpatico gilet non devono mancare in ogni guardaroba!

**Bertilla Valente  
in Donà**

## TI CERCO

Ti cerco, percorrendo sentieri tortuosi, ansimando, perché il fiatone non mi permette di scavalcare ostacoli superiori alle mie forze.

Ti penso lontano, irraggiungibile.

Io vorrei tutto e subito!

Fammi capire che ogni piccola meta è una conquista.

Fammi capire che tutto è un dono, basta saper apprezzare, incominciando dalle piccole cose.

Quando avrò capito questo...basta solo che io allunghi una mano e subito troverò la Tua, già aperta e disponibile ad aiutarmi!

**Bertilla Valente in Donà**



## Nonna Bruna, e i suoi 100 anni.

La popolazione di un paese è formata dai bambini, i giovani, gli adulti, gli anziani e dai centenari. Come in una foresta ci sono gli arbusti, le giovani piante, le vecchie piante, e le querce centenarie.

Bruna Dal Zotto nasce a San Pietro in Gu il 16 febbraio 1922, e le piace precisare nella contrada del Gò.

Incontrare Bruna è sempre un piacere, è come incontrare una quercia centenaria. Persona solare, allegra e disponibile nonostante le vicende della vita non le siano state favorevoli. L'appuntamento è fissato per la domenica mattina, il giorno prima andrà dalla parrucchiera, così si potrà presentare "in ordine", ma non è un'eccezione, ogni quindici giorni la parrucchiera Mariateresa l'aspetta nel suo negozio, cliente affezionata e puntuale, per la consueta messa in piega.

Nel febbraio scorso, causa pandemia, Bruna non ha festeggiato il suo centesimo compleanno come l'evento avrebbe meritato, ma comunque con il figlio Mariano e i vari nipoti ha brindato al secolo raggiunto, rinviando la festa alla bella stagione.

Bruna è l'ultima di sei fratelli, due maschi e quattro femmine. Dal Gò, residenza del papà Emilio, si trasferisce nella casa vicino alla stazione ferroviaria nel 1952, dove tutt'ora risiede. Casa semplice ma pulita e sempre ordinata; nel "cucina economica" il fuoco è già acceso, pronto per cuocere il pranzo, che Bruna prepara da sola, ma a volte, dice, il figlio Mariano, lì nella casa adiacente, provvede anche per lei.

I ricordi di Bruna partono dall'infanzia e si soffermano alla Seconda guerra mondiale, dallo spegnimento delle luci, all'oscuramento dei vetri per evitare i bombardamenti, ed altri episodi tristi; per fortuna, dice, non abitavo ancora vicino alla ferrovia, sarebbe stato molto più pericoloso. I ricordi poi si soffermano agli anni Ottanta, periodo fervido di iniziative della Pro Loco, la casa di Bruna era una fucina di iniziative, grazie alla presenza dei figli Francesco e Renato, sempre disponibili e attivi nell'allestimento dei carri mascherati: un anno in paese ne sono stati allestiti più di venti! Che tempi migliori, quando le responsabilità e le norme di sicurezza erano dovute al solo buon senso delle persone. E poi il presepio vivente, suor Adele che pas-



sava con il pulmino della scuola materna a portare i bambini ed invitare i genitori a collaborare, e poi la sera tornava a vedere come proseguivano i lavori, e molti altri episodi degli anni in cui si lavorava sodo nelle varie iniziative, ma ci si divertiva accomunati da uno spirito di collaborazione ed amicizia.

Negli occhi di Bruna traspare un velo di tristezza, i ricordi passano dal marito Aldo ai figli Francesco e Renato, tutti prematuramente scomparsi; sopravvivere a queste vicende della vita non è facile, ma la forza di carattere vince e le permette di continuare. Bruna vive nella sua casa da sola in tutta autonomia, le fanno compagnia un micio affettuoso che sempre le sta accanto, i numerosi nipoti, affezionatissimi ad una nonna così brillante, e lo sferragliare dei treni che scandiscono le ore del giorno, nell'adiacente ferrovia.

Per questo, se volessi fare un paragone, Bruna la definirei una roccia: il vento e le intemperie la scalfiscono, ma la struttura rimane intatta. Forza Bruna, ci lasciamo con un forte abbraccio, sfidando la pandemia, ma gli oltre quaranta anni di conoscenza ce lo permettono.

**Mariano Leonardi**

## Auser informa

A cura di Guerrino Pilotto

L'assemblea dei soci del 26 aprile ha approvato il bilancio consuntivo 2021, terzo anno di attività dell'Associazione sul nostro territorio. Anno difficile per tutti il 2021 per il perdurare della pandemia del Covid. Nonostante ciò molte sono state le iniziative realizzate. Le **conferenze** tenute presso la sala del Centro Civico, gentilmente messa a disposizione dall'Amministrazione Comunale, hanno sempre visto una buona partecipazione dei soci. Gli esperti hanno trattato importanti temi sanitari di varia natura: le patologie cardiache, le patologie del piede, l'osteoporosi e i dolori articolari, l'importanza del movimento fisico per la salute del corpo e della mente. Sono stati toccati inoltre temi di grande attualità dal punto di vista sociale quali la violenza sulle donne, il ruolo educativo dei nonni e, dal punto di vista giuridico, la legislazione sull'eredità e la successione.

L'ex dirigente dei servizi sociali della nostra Ulss ci ha informati sulla situazione attuale dei servizi territoriali riguardanti la sofferenza mentale e il disagio sociale dei giovani.

Le quindicinali **uscite culturali** ci hanno fatto riscoprire bellezze artistiche e naturali del Veneto. A Padova abbiamo ammirato i capolavori di Giotto nella Cappella degli Scrovegni, di Donatello nella Basilica del Santo e le bellezze naturali dell'Orto Botanico, il più antico d'Europa.

A Venezia ogni angolo per noi è stato una riscoperta grazie alle informazioni forniteci dal professor Sensolo, nostra esperta guida: abbiamo visitato la



Basilica di san Marco in notturna, il Palazzo Ducale con il suo porticato e alcune isole della laguna. Un incontro preparatorio e la visita alla villa La Rotonda di Vicenza, ci hanno fatto capire la grandezza artistica delle opere del Palladio. Altre città visitate sono state Verona, Trieste e Aquileia.

In collaborazione con la Biblioteca comunale è stato attivato anche un **gruppo di lettura** che ha rivisitato l'opera letteraria di Mario Rigoni Stern. Tale attività si è chiusa con una visita guidata ai luoghi cari allo scrittore dell'Altipiano di Asiago.

L'**attività sociale** è stata quella che ha avuto un maggior rallentamento per i vincoli imposti dalla pandemia. Il servizio di assistenza e accompagnamento degli ospiti della Comunità Il Maestrale è stato fornito a fasi alterne. Per l'anno in corso nuovi traguardi ci aspettano e per questo speriamo che arrivino nuovi volontari. La nostra proposta associativa è rivolta in maniera prioritaria agli anziani, ma è aperta ad un dialogo generazionale e a tutti quelli che hanno idee da spendere e voglia di fare comunità.

**Tutti i martedì, dalle 9.30 alle 11.30**, è presente in Palazzo Rizzetto un nostro incaricato per dare informazioni e raccogliere eventuali adesioni.

## ALL'INSEGNA DELLA TESTA D'ORO



Il 25 Maggio scorso, nella Sala conferenze di Palazzo Rizzetto, il prof. Alberto Golin, pregiato collaboratore del Guado, ha presentato al pubblico la sua nuova pubblicazione dal titolo ALL'INSEGNA DELLA TESTA D'ORO, Storia della Farmacia di San Pietro in Gu, Munari Ed.

La nuova ricerca del nostro Autore, oltre a illuminare la storia della Farmacia del paese, dalle sue origini ad oggi, getta ulteriore luce anche sulla figura del Cavalier Emilio Rizzetto, patriota risorgimentale, sindaco, agronomo e farmacista di San Pietro in Gu. La parte introduttiva è una carrellata dedicata alla nascita della farmacologia in generale, cioè ai tempi in cui i rimedi alle malattie e alle magagne non erano rappresentati da farmaci confezionati, ma da spezie, droghe, erbe e sciroppi vari, stipati in cassette o contenuti in vasi e vasetti. Nel seguito l'Autore illustra la nascita e lo sviluppo della Farmacia guadense, denominata "Alla Testa d'Oro", vale a dire il periodo di tempo che va da Napoleone ai giorni nostri.

Da bravo storico, il Golin procede nella sua esposizione con citazioni e allegati riguardanti "Inventari" ed Atti notarili, che danno al lettore la possibilità di verificare e quasi di toccare con mano quanto viene via via affermato.

Chiaramente la storia della Farmacia non può esse-

ALBERTO GOLIN

## ALL'INSEGNA DELLA TESTA D'ORO

STORIA DELLA FARMACIA DI SAN PIETRO IN GU



MUNARI

re disgiunta da altre notizie e documenti sulle figure allora dominanti nel territorio guadense, come i conti Capra e la famiglia dei Rizzetto, il Cavalier Emilio in particolare.

È sicuramente questa la parte della ricerca più originale e interessante per i Guadensi, che qui troveranno dovizia di informazioni e di documenti, compresi due "Inventari" della Farmacia allora di proprietà dei Rizzetto, non riportati così copiosamente in altre ricerche storiche su San Pietro in Gu. Utilissime pure le puntuali indicazioni sulle fonti bibliografiche e archivistiche, che spianano la strada per eventuali ulteriori approfondimenti o ricerche.

Possiamo pertanto concludere che questa ricerca di Alberto Golin, se può essere letta anche tutta d'un fiato, da parte di chi proprio non si sa resistere alla curiosità e la vuole esplorare tutta subito, va poi ripresa in mano, riletta e sfruttata...come una miniera, magari interrogando Google o Wikipedia, per capire le molte sostanze e specialità farmaceutiche ora andate in disuso. Per dirlo alla veneta, questo saggio quindi "el va proprio ciucià, pian pian!".

**Piersilvio Brotto**



## Testimone nel tempo

Il 26 marzo scorso sono stata invitata ad accompagnare come lettrice, nell'ambito del ciclo "Storie di donne" indetto dal Comune di Torri di Quartesolo in collaborazione con la Biblioteca Comunale, una testimone eccezionale: ANNA MARIA FAGARAZZI".



Probabilmente a qualcuno di voi questo nome risulterà già noto, visto che da molto tempo questa donna coraggiosa porta in giro la sua testimonianza di esule istriana.

Per me è stato il primo incontro. Sono rimasta folgorata dall'energia di una straordinaria donna di 86 anni che racconta la sua storia di esule, vissuta con gli occhi di bambina, con una lucidità ed energia che coinvolgono fino a gonfiare il cuore di chi la ascolta. La sua testimonianza, narrata con consapevolezza e precisione storica, non risparmia le crudeltà e le atrocità subite dagli italiani, sia da parte dei partigiani comunisti di Tito che dei partigiani comunisti italiani. E ci fa conoscere fino in fondo quella mostruosità che spesso viene liquidata solo con la parola "foibe".

Ho apprezzato moltissimo come si è presentata. Io non mi chiamo Anna Maria Fagarazzi, io "sono Anna Maria Fagarazzi". E in questa affermazione c'è tutta la forza della sua personalità, forgiata dal coraggio con cui è riuscita non solo a sopravvivere agli eventi della "sua storia" senza rimanerne schiacciata, ma anche a continuare indomita nel portare alla luce una pagina ancora in parte oscura della storia italiana. E tutto questo senza mai farsi travolgere dall'odio, ma chiedendo solo giustizia.

Vi allego la copia della lettera, pubblicata sul Giornale di Vicenza qualche mese fa, che la signora Fagarazzi ha scritto come testimone vivente.

Se vi capiterà di incontrarla in una delle sue "testimonianze" ascoltatela, è un torrente in piena che vi catturerà dalla prima all'ultima parola. Alla fine della serata, quando ci siamo salutate, le ho chiesto se avesse scritto un libro per raccogliere tutto ciò che racconta a voce. No, non lo ha scritto. Però ha consegnato un "diario" ai suoi familiari. Quando le ho chiesto il perché mi ha confessato che non riesce a trascrivere sulla carta il racconto dei due giovani italiani uccisi piazza a Dignano d'Istria. Lei bambina, prelevata a forza da scuola, costretta a guardare quel bagno di sangue. Una immagine, rimasta indelebilmente impressa nella sua memoria, che rimane per lei un blocco insormontabile.

"Onorata di averla conosciuta", le ho detto stringendole la mano!

**Bianca Perosa**



## SOS Animali

di Gloria Zanella

Sicuramente vi sarà capitato di imbattervi in qualche pubblicità o programma televisivo che denuncia atti di crudeltà nei confronti degli animali, chiedendovi come possano esistere persone tanto cattive.

Ma non occorre andare molto lontano per rendersi conto che questa crudeltà è vicina a noi più di quanto immaginiamo. È quella che abbiamo sperimentato io e la mia famiglia qualche tempo fa, quando sono morti tre dei nostri gatti.

Sì, certo, sono solo gatti, dirà qualcuno, ma per persone a cui sono sempre piaciuti questi animali non sono "solo gatti".

Il primo ad averci lasciato è stato Toupet, il mio gattone bianco e nero più anziano.

L'avevo trovato quattro anni prima in un campo vicino a casa, piccolo e magrolino. Senza pensarci due volte l'avevo preso e portato a casa e dopo qualche tempo era diventato un bel gattone, un po' asociale ma per niente cattivo.

Il nome Toupet mi era saltato in mente subito, quando ho notato che la macchia nera di pelo sulla testa era tale quale ad un parrucchino. A nessuno è mai piaciuto questo nome, a parte me.

Toupet era sopravvissuto a qualche incidente, nel corso del tempo, ma se l'era sempre cavata.

A metà aprile era sparito dalla circolazione, ma non mi sono preoccupata più di tanto, dato che in questo periodo i gatti gironzolano in cerca delle femmine. Quando però stavo per rassegnarmi al fatto che non sarebbe più tornato, eccolo ricomparire in garage alla fine del mese. Me lo sono coccolato un po', anche se lui non aveva mai molto apprezzato i miei gesti di affetto. Poi, per tutto il giorno era rimasto a casa, mangiando poco niente e questo ci era sembrato strano: era sempre stato un ingordo di crocchette.

Il giorno dopo l'abbiamo trovato morto in garage, disteso sul tappeto. Dispiaciute, l'abbiamo sepolto nel campo.

Il giorno dopo è sparita Olivia, la gattina nera nata da una cucciolata il luglio precedente. Di dimensioni minute, aveva un bellissimo pelo nero lucido che ricordava il velluto. Era la coccola di casa.

Quando mi sono accorta che non era ancora torna-

Olivia, Sole e Golia



ta, ho cominciato a cercarla per la via, chiedendo a chi incontravo se l'avevano vista, ma niente da fare. Due giorni dopo mia sorella mi chiama dal lavoro, a Grantorto, dicendo di aver avvistato un gatto nel quartiere lì vicino che sembrava proprio Olivia. Anche se ero scettica sono andata a controllare: magari si era infilata in macchina con lei senza che se ne accorgesse. Ho fatto il giro del quartiere due volte, ma di Olivia nessuna traccia. Alla fine, molto amareggiata, ho dovuto accettare il fatto che probabilmente era morta da qualche parte.

Mi consolai dicendomi che, per lo meno, mi rimanevano ancora due gatti.

E invece, come se qualcuno volesse prenderci in giro per qualche oscuro motivo, qualche giorno dopo la scomparsa di Olivia abbiamo ricevuto un'altra batosta.

Quando al mattino sono scesa per la colazione, mia mamma mi ha informato che Golia, il mio enorme gatto nero simil-persiano, stava molto male. Sono corsa fuori e l'ho trovato rintanato sotto la scaffalatura delle conserve in garage. Non voleva che lo toccassi e mi soffiava contro se cercavo di prenderlo. Era davvero molto strano, perché era sempre stato un coccolone e un pantofolaio. Se riusciva ad infilarsi in casa non appena aprivamo la porta, potevamo essere sicuri che prima di sera non si schiodava dal divano.

Preoccupata, ho chiamato il veterinario che mi rispose di portarglielo in studio.

Facendomi coraggio, mi sono infilata un paio di



Toupet



Sole



Golia



Toupet

guanti e, dopo molti tentativi, sono riuscita a trascinarlo fuori da sotto lo scaffale. Era bagnato di sudore e ho capito subito che si trattava di avvelenamento, dato che già in passato era toccata la stessa sorte ad un altro nostro gatto. L'ho chiuso nella gabbietta e mia sorella è corsa dal veterinario.

Un'ora dopo mi ha mandato un messaggio, scrivendo che avevano provato di tutto, ma essendo già grave era morto in poco tempo. A quel punto ho realizzato che anche Toupet e Olivia erano morti nello stesso modo e mi sono messa a piangere, cercando di capire perché qualcuno ce l'avesse con i miei gatti, e con quelli dei miei vicini, dato che abbiamo trovato un altro gatto nel nostro giardino, stessa identica sorte.

Capisco che un gatto può dare fastidio se combina dei guai in giro, magari rovinando gli orti appena seminati, ma c'è davvero il bisogno di essere così cattivi? Un gatto non lo si può tenere rinchiuso in casa o dentro un recinto, come può essere per i cani. Va dove vuole nonostante si cerchi di trattenerlo, cercando la compagnia di altri suoi simili. Ma per questo è necessario ricorrere a soluzioni così crudeli per cacciarlo via?

Abbiamo passato i giorni successivi alla morte di Golia con la paura che toccasse la stessa sorte anche al nostro ultimo gatto, Sole.

La mattina, la prima cosa che faccio, è uscire per accertarmi che sia in garage o in cortile, e solo allora posso stare tranquilla.

Questa esperienza ho voluto raccontarla non per accusare qualcuno, ma solo per sensibilizzare le persone riguardo a questa situazione, cercando di far

capire la sofferenza che sta dietro la scomparsa di un animale a causa di un avvelenamento, accidentale o intenzionale che sia. Stiamo attenti ad usare diserbanti o veleni per i parassiti, non sono solo loro a rimetterci!

Perché quando qualcuno mi dice con un sorriso "Era solo un gatto! Non piangerai per questo!?" voglio rispondere che per quanto fosse "solo" un gatto, era il nostro animale da compagnia e gli volevamo bene.

## C'ERA UNA VOLTA...

### La storia di Paolino e Leo

Quella sera era particolarmente fredda, un fitto nevischio aveva imperversato per tutta la giornata ed aveva imbiancato campi e fattorie.

Verso il tramonto la neve aveva smesso di cadere però era rimasto il vento che, arrabbiato più che mai, soffiava e fischiava fra le lamiere e le tavole sconnesse della barchessa, scompigliando il fieno che conteneva.

Il bambino, dopo aver gironzolato qua e là, decise di passare la notte nel fienile. Era infreddolito e non si sentiva bene. Si teneva stretto al suo cagnolino



Leo, cercando di riscaldarsi un po'. Qualche ora dopo Maria, che abitava dall'altra parte del cortile, accorgendosi di essere sprovvista di legna minuta per il fuoco, prese con sé lo scialle e s'incamminò verso la stalla. Recuperata la fascina, stava rientrando quando, passando vicino al fienile, sentì dei lamenti. Si fermò e preoccupata chiamò forte: - Paolo...Paolo...Paolino dove sei? Come risposta sentì solo l'abbaiare di Leo. Maria si diresse da quella parte e vide il bambino, che tremava tutto e batteva i denti. Lo coprì con il suo scialle e lo prese in braccio. Seguita da Leo rientrò in casa mormorando: - Poro picinin, te scoti come na bronsa". Dopo aver adagiato il bambino sopra il lettino che stava in cucina, riattizzò il fuoco nel focolare che subito sprigionò una bella fiamma consolante. Prese poi del latte scaldato sulle braci e lo diede da bere

Disegno di Giovanni Prandina



al bambino.

Consapevole della febbre alta di Paolino, prese quindi un canovaccio, lo immerse nell'acqua fredda e, dopo averlo strizzato, cominciò a fargli delle spugnature per abbassare la temperatura. Il termometro a quei tempi esisteva ma non era alla portata di tutti, specialmente dei più poveri. Appena il bimbo cominciò a calmarci gli lavò con dell'acqua calda il viso e le mani che erano violacee e con le dita gonfie come piccoli salsicciotti, a causa dei geloni. Maria si rese conto che era anche molto dimagrito e pensò in cuor suo che una volta era il più robusto dei suoi fratelli. La pena per quel bambino era grande. Maria continuò con le sue cure amorevoli per qualche ora finché il respiro di Paolino si fece più regolare, fino ad addormentarsi.

La mattina dopo Erminia, la mamma di Maria, alzatasi di buon'ora, entrò in cucina e vide sua figlia coricata vicino a Paolo e Leo accovacciato ai piedi del letto. Tutti dormivano!!! Erminia accarezzò la spalla di Maria dicendo: - Te sì proprio na brava tosa. Poi guardando il bambino sospirò: - E ti fantolin quando finissito de tribolar?

E' giunto il momento di entrare nel cuore di questa storia per capire qualcosa in più.

Dovete sapere che questo bambino alcuni mesi prima viveva una vita normale, con sua madre e i suoi fratelli, i suoi zii e i suoi cugini, in una grande famiglia, in una bella casa padronale. Non erano ricchi ma lavorando la propria terra non mancava il necessario.

Maria e suo fratello erano invece degli "obbligati". Maria aiutava in casa del padrone e suo fratello lavorava nella stalla e nei campi, sempre di proprietà del padrone.

Il papà di Paolo era stato "richiamato" e inviato al fronte; erano gli anni 1915/18.

Paolino, essendo l'ultimo di sei fratelli, era amato e coccolato da tutti. La sua famiglia dormiva in un grande camerone. La sera, prima di addormentarsi, pregavano tutti insieme anche per il loro papà e infine non mancavano le raccomandazioni di mamma Teresa: - Comportatevi bene, rispettando tutti. Accontentatevi di quello che avete. Non lamentatevi mai perché, se vi guardate intorno, troverete sempre qualcuno che sta peggio di voi.

In quel tempo c'erano tanta miseria e povertà. Ad ogni modo mamma Teresa, se non fosse stato per il pensiero del marito in guerra, del quale non aveva notizie da qualche tempo, stava vivendo un momento abbastanza tranquillo. Gli echi della guerra era-

no lontani. Nei giorni che seguirono però qualcosa cominciò a minare quella breve serenità. Due fratelli di Paolino cominciarono ad accusare qualche disturbo; nel giro di poco tempo anche gli altri tre avevano la febbre alta. Ben presto anche mamma Teresa stava male. A parte Paolino tutti erano a letto; diagnosi del medico: "Tifo".

Ogni giorno la situazione peggiorava. In poco tempo tutti si aggravarono e alla fine della seconda settimana di malattia morirono. Una famiglia sterminata. Paolino, il più piccolo, era rimasto da solo. Non si può immaginare lo sconvolgimento, il dolore, lo smarrimento e la solitudine del bambino. Per un mese non pronunciò più nemmeno una parola. Come non bastasse, zii e cugini evitavano di avere contatti con lui per paura di infettarsi, essendo il Tifo una malattia molto contagiosa. Lo avevano messo a mangiare in un angolo da solo. Quando lo incontravano gli dicevano di allontanarsi e lo apostrofavano: - Perché non sei morto anche tu come gli altri?

A otto anni come si può sopportare tutto questo?

Paolino era buono ma anche molto orgoglioso e il suo senso di dignità lo portò a prendere la decisione di andarsene. Riempì una sacca con qualche suo indumento; prese pochi soldi trovati in un cassetto e lasciò quella casa.

Non frequentò più la scuola perché i suoi compagni lo allontanavano a sassate gridando: - Sei infetto, vattene!

Trascorreva la sua giornata qua e là lungo il fiume; giocherellava con quel che trovava: sassi, pezzetti di legno...

Proprio in questo periodo Paolino aveva incontrato Leo, che era diventato il suo cagnolino; in sua compagnia si sentiva meno solo.

I pochi soldi che aveva recuperato dal cassetto della mamma finirono presto. Mangiava solo qualche frutto che trovava nei campi o qualcosa che gli offriva la gente. Alla sera tornava nel suo cortile e dormiva nel fienile. Per fortuna c'era Maria che gli voleva bene e non lo perdeva d'occhio.

Tutte le sere Erminia, la mamma di Maria, faceva la polenta. La ragazza andava a cercare il bambino e gli portava sempre una scodella di latte e polenta: i Taioi. Tante volte lo convinceva a dormire nel lettino in cucina. Quando i parenti si accorsero di questo, le proibirono di ospitare ancora Paolino. Le ordinarono di ignorarlo minacciando di cacciare anche lei.

Ben consapevole del rischio che correva, Maria

continuò comunque ad aiutare Paolino.

Il bambino però era venuto a sapere dei rimproveri che aveva ricevuto Maria e decise di dormire solo nel fienile insieme al suo amico Leo.

Finalmente la temperatura si fece mite; l'aria frizzante e leggera profumava di fiori. La primavera era arrivata. Il cielo era sereno e la luna piena, come una grande lampada, illuminava ogni cosa.

Il nostro bambino era serio e pensieroso. Aveva trascorso la giornata pensando alla sua mamma e ai suoi fratelli: sentiva tanto la loro mancanza. Leo aveva percepito lo stato d'animo del suo amico e la sua angoscia. Paolino cominciò a pensare a voce alta: - Mamma, tu che sei in cielo e mi ascolti, ti voglio chiedere perché hai portato con te i miei fratelli più grandi e hai lasciato qua me che sono il più piccolo, il più bisognoso di cure e di affetto. Forse non mi volevi più bene?

Le lacrime scendevano copiose dai suoi occhi; Leo però era pronto ad asciugargliele con la linguetta, dimostrandogli così il suo affetto.

Poi Paolino continuò: - Sai mamma, ho parlato con Maria e lei mi ha assicurato che tu mi hai lasciato qua perché quando tornerò papà dalla guerra, trovi qualcuno ad aspettarlo e a consolarlo.

Calmatosi un po' Paolino si rivolse alla luna: - E tu luna che da lassù vedi la Terra in ogni suo angolo, va' a cercare il mio papà e digli che sono triste e che ho tanto bisogno di lui; digli di tornare presto.

Il capitano del reggimento dove stava Luigi, il papà di Paolino, aveva in mano la missiva dove veniva informato della morte della moglie e dei cinque figli del suo soldato.

- Glielo dirò più avanti, pensò con tristezza, - Ora sta troppo male.

Luigi era stato ferito e si trovava in ospedale da tre mesi, lottando per sopravvivere.

Passò qualche tempo e Luigi, pian piano, continuò a migliorare e ad acquistare vigore. Era giunto il momento di cominciare ad informarlo della tragedia. A parlargli non fu uno psicologo, come avviene, per fortuna, adesso, ma il suo superiore che gli voleva bene.

Paolino e il suo inseparabile amico Leo, passavano tanto tempo vicino al cancello del cortile in attesa del ritorno del papà.

Finalmente un bel giorno di sole il nostro soldato tornò a casa, congedato per sempre.

Il piccolino gli corse incontro, gli saltò in braccio e scoppiarono entrambi in lacrime. Paolino abbracciandolo gli disse: - Ho tanto pianto; ho tanto sofferto.



Il papà tenendo stretto il suo bambino disse: - Ora ci sono qua io.

Leo, dimenticato da tutti, si arrampicava sui pantaloni di Luigi ed abbaia perché voleva partecipare anche lui alla festa. Il bambino prese in braccio il cane e in pochi istanti le lacrime di Paolino si tramutarono in tanta gioia: lui, il suo papà e Leo erano finalmente riuniti.

Non fu così per il suo papà che in quello stesso momento toccava con mano la cruda realtà, il vuoto, la sua famiglia decimata. Un grande e prepotente dolore si sprigionava dal suo cuore. Si fece forza per il suo bambino che aveva bisogno di serenità.

Luigi, per il momento, fu ospitato in casa di Maria, la quale lo informò di come aveva vissuto Paolino in quegli ultimi tempi a causa dei maltrattamenti dei suoi zii e dei suoi cugini.

Il padre molto amareggiato disse a suo figlio: - Lasciamoli perdere, quelli non sono più nostri parenti. Poi, come si dice, il tempo è medico, cura le ferite e aiuta a risalire la china.

Trascorso qualche anno si fece una nuova casetta e si innamorò di Maria. Si sposarono. A Paolino non sembrava vero di avere nuovamente una famiglia. Riversava tutto il suo affetto sul suo papà e Maria, la sua nuova mamma. Era ritornato il bambino di prima. Sfogava tutta la sua gioia cantando, saltando e giocando con Leo.

Alla sera, Maria e Luigi, stanchi della giornata lavorativa, si sedevano sotto il portico della loro casa e assistevano alle corse e ai giochi. Quando Paolino e Leo non ne potevano più di giocare, sfiniti, si sdraiavano ai loro piedi e si addormentavano. Ormai era diventata una consuetudine. Tutte le sere dovevano essere presi in braccio e portati uno nel proprio letto e l'altro nella cuccia.

Questa è una storia realmente accaduta; mi è stata raccontata da Franca, una delle figlie di Paolo.

Questo racconto mi è sembrato un dono da condividere...

**Natalina Valente**

## 50° Anniversario della Pro Loco Guadense.

Il fondatore della Pro Loco Guadense fu il Maestro Angelo Toffanin, persona instancabile, piena di iniziative, fulcro di tutte le attività del paese agli inizi degli anni 70, già fondatore negli anni precedenti dell'associazione AVIS e del G.S. Fides.

L'articolo seguente è tratto dalla rubrica "Il Pettine" de "Il Guado - Anno I° - N. 1", edito nell'Aprile 1972, con cui il Maestro annunciava la costituzione dell'associazione "Pro Loco Guadense".

*"I pochi, che per vari motivi erano stati costretti ad interessarsi della vita del nostro paese, avevano avvertito, da parecchio tempo, l'esigenza di dare vita a un comitato permanente che curasse l'organizzazione delle manifestazioni che periodicamente vi si svolgono, cercando di potenziarle e di moltiplicarle.*

*Era una necessità che si manifestava in modo particolare, ogni anno, in occasione della "sagra".*

*Qualche settimana prima veniva rabberciato uno pseudo comitato che, alla meno peggio, cercava di organizzare le solite cosucce, condizionate dalla fretta e dall'esiguità dei mezzi a disposizione.*



*Passata la "sagra" il comitato si auto scioglieva e fino al settembre successivo, non se ne parlava più. Intanto gli anni passavano; i paesi vicini si evolvevano in senso sempre più moderno, mentre il nostro rimaneva sempre più indietro. Fu per ovviare a questo stato di cose, per tentare di dare uno scossone alla nostra comunità, per destarla dal pesante e placido letargo in cui stancamente si adagiava che, esattamente un anno fa, un gruppo di persone, specialmente giovani, decideva di dar vita alla "Pro Loco".*

*In poche settimane il numero dei soci raggiungeva la cinquantina, si stendeva lo statuto dell'associazione, veniva eletto un primo consiglio direttivo, si dava vita alla prima iniziativa: il concorso artistico letterario fra gli alunni delle scuole elementari e medie.*



*Di questa e delle altre iniziative condotte a termine in questo primo anno di vita viene data ampia notizia in altra parte di questo notiziario.*

*Ora la "Pro Loco Guadense" c'è, è ben viva ed è decisa a continuare a crescere. Davanti a noi c'è un campo di lavoro di larghissime dimensioni. Non si tratta solo di organizzare festeggiamenti. La Pro Loco fa anche questo e cercherà di farlo sempre meglio, con sempre nuove iniziative, ma non si accontenta di questo. Tutto ciò che ha riferimento con la vita comunitaria del nostro paese non può e non deve lasciarci indifferenti.*

*S. Pietro in Gù sta incominciando un'epoca nuova, caratterizzata da profondi mutamenti e noi non siamo disposti a subirli, ma vogliamo cercare di guidarli. Non intendiamo sostituirci a nessuno; non pretendiamo di scavalcare o di condizionare l'amministrazione comunale, ma vogliamo collaborare con tutte le forze vive del nostro paese, portando il nostro contributo alla vita comune, lanciando iniziative, suscitando problemi e aiutando a risolverli, stimolando, incoraggiando, e, se lo crederemo utile, anche richiamando e criticando.*

*Ora, è evidente che per poter svolgere un'azione così (diciamo pure) ambiziosa, abbiamo bisogno dell'aiuto di tutta la cittadinanza.*

*Un'ottantina o un centinaio di soci non sono tutto il comune e la loro voce, anche se alta è sempre troppo debole, se si leva nel generale silenzio. Per questo la "Pro Loco Guadense" si rivolge a tutti quei cittadini di S. Pietro in Gù che hanno a cuore la vita del Comune, perché non esitino a darle la loro adesione che sarà il più valido motivo di incoraggiamento.*

*La Pro Loco è un'associazione assolutamente autonoma e indipendente da tutti fuorché da sé stessa. La sua voce non è quella dell'autorità civile, politica, religiosa.*

*E' la voce schietta, libera, forte (sempre più forte) e serena di tutti i cittadini di S. Pietro in Gù.*

Toffanin Angelo

Di quel primo numero de "Il Guado", scritto a macchina su carta speciale e poi stampato al ciclostile con copertina tipografica, vi abbiamo riproposto, come documento su cui riflettere e come stimolo per un rinnovato impegno di tutti noi, l'articolo dello stimato Maestro Toffanin.

Come ben sapete, il Maestro ci lasciò l'anno dopo e de "Il Guado", come periodico della gente



guadense, abbiamo trovato solo cinque edizioni, di cui soltanto le prime due connotate da un certo slancio.

La neonata Pro Loco non aveva, come ora, una sede riservata: le riunioni per programmare le iniziative si tenevano in un paio di stanze al primo piano del vecchio Patronato Parrocchiale, dove era anche ospitata la prima biblioteca, e il Maestro elaborava tutte le proposte, sportive, sociali e culturali, attorniato da un gruppo di giovani e giovanissimi, carichi di entusiasmo e voglia di fare, doti che permisero di organizzare ed attuare diverse iniziative.

La prima manifestazione importante della Pro Loco fu la Marcia Nazionale Dell'Amicizia, 12 novembre 1972, iniziativa per la raccolta fondi contro la distrofia muscolare, svoltasi contemporaneamente in 53 località italiane che portò nel nostro paese oltre 1200 podisti, quarto in Italia per numero di partecipanti. Ne seguì poi una seconda edizione ed alcuni anni dopo la prima Marcia dell'Antica Postumia.

La Pro Loco fu costituita ufficialmente con atto notarile il 3 aprile del 1973, per suggellare una realtà presente nel paese, ma la scomparsa del Maestro provocò un grave scoppio per cui il direttivo cessò quasi del tutto le sue funzioni, e seguirono alcuni anni di inattività; ma Lui aveva seminato bene, e nel 1976 riprese completamente l'attività.

Tra le manifestazioni di quei primi anni ricordiamo le rappresentazioni teatrali presso l'ex maneggio della fattoria Barbieri, la Mostra di vecchie foto, di utensili e attrezzi agricoli di un tempo, il Palio delle Contrade, le Feste di Fine Estate, l'Autunno Guadense con manifestazioni di vario genere, la Caccia al Tesoro, i Concorsi Letterari presso le scuole,

gli Spettacoli di Balletto e Cabaret nel cortile delle scuole, la Fiera dell'Artigianato, e dal 1979 l'organizzazione del Presepio Vivente che ha avuto inizio nel 1977 ed è divenuto negli anni la manifestazione più conosciuta del nostro paese con 37 edizioni. Alcune rappresentazioni sono state messe in scena anche nei comuni di Gallio, Padova, Venezia, Vittorio Veneto, Piove di Sacco, Abano Terme.

Sin dalla sua fondazione la Pro Loco Guadense è stata impegnata nell'organizzazione della Sagra annuale, che, assieme al Presepio Vivente, sono le manifestazioni che impiegano più tempo, più materiali, più persone coinvolte per la realizzazione.

Dal 1979 al 2005 la Pro Loco fa parte del consorzio di Pro loco "Astico Brenta" assieme a Sandrigo, Carmignano di Brenta, Camazzole, Bolzano Vicentino, Lugo Vicentino, Zugliano, Breganze, Fara Vicentino; nel 2005 passa nel Consorzio del Cittadellese.

Nel 1981 viene curata la ristampa con aggiornamento del libro di Mons. Bortolo Castegnaro "San Pietro in Gu - memorie storiche" in occasione del ventennale della morte del suo autore.

Negli anni '80 prendono avvio molte manifestazioni, come la Festa dei Ragazzi, poi integrata con la Pedalata Ecologica, il Carnevale con allestimenti dei carri mascherati, la festa della Befana, le rappresentazioni teatrali in Villa Zilio, le iniziative del Luglio Guadense, la Mostra dell'Artigianato della Destra Brenta, la Festa degli Anziani, Ville aperte. In quel periodo la sede della sagra viene spostata dalla piazza al Parco giochi di Via Mazzini, con la realizzazione della pista di pattinaggio.

Nel 2001 sono state realizzate a cura e spese della Pro Loco le nuove cucine nel Parco giochi, struttura utilizzata per gestire il settore culinario durante lo svolgimento delle manifestazioni di tutte le associazioni operanti nel nostro paese. Nel corso degli anni sono state rimodernate, dotate di nuove attrezzature, messe a norma per garantire un servizio sicuro a tutti i fruitori della struttura.

Nel 2005 si riaccendono gli animi campanilistici del paese, in occasione della nuova versione del "Palio delle Contrade". Il territorio comunale viene diviso in quattro contrade: Postumia, Castellaro, Armedola e Barche-Go. Nei vari tornei sportivi, giochi di squadra, pedalate e camminate, lo spirito di appartenenza è reso evidente anche da bandiere, magliette, cappellini e gadget contrassegnati dai colori vivaci e dal logo di ogni contrada, coinvolgendo bambini, ragazzi e persone di ogni età, in uno

spirito competitivo ma di amicizia. Alla conclusione della stagione agonistica, in base alla classifica finale complessiva della dozzina di competizioni, alla Contrada vincitrice viene assegnato il Palio, uno stendardo di seta ricamato con i loghi delle Quattro Contrade. Il medagliere del Palio nelle sue otto edizioni risultava così composto: Barche-Gò 3 - Castellaro 3 - Armedola 1 - Postumia 1.

Sempre nel 2005 sono riprese, con nuovo slancio, nuove idee e una colorata e allettante veste tipografica, le pubblicazioni del periodico "Il Guado" e pure con una nuova denominazione, in quanto nel 1988 l'Amministrazione Comunale lo aveva registrato a proprio nome, presso il Tribunale di Padova come semestrale del Comune. Nel 2005 la Pro Loco registra sempre presso il Tribunale di Padova il nuovo titolo "Il Guado dell'Antico Mulino" periodico della gente guadense, con due edizioni annuali, distribuito gratuitamente da tanti volontari a tutte le famiglie del paese che ne apprezzano il contenuto. Tutti possono collaborare a questa pubblicazione, inviando articoli di interesse generale, foto e documenti, o inserendo uno spazio pubblicitario della propria attività.

Nel 2009 viene costituita la compagnia teatrale "Teatro Guadense" con sede nella Sala teatro parrocchiale "Don Gianni", e l'anno successivo iniziano le rappresentazioni dell'annuale Rassegna Teatrale, cui partecipano compagnie amatoriali delle province venete.

La costituzione del Gruppo giovani della Pro Loco ha dato un nuovo impulso alle manifestazioni a loro dedicate, in particolare la Festa della Birra, e lo Spazio giovani all'interno della Festa di fine Estate, con proposte innovative gestite con entusiasmo e responsabilità.

Nell'ultimo anno è stato creato all'interno della Pro Loco il gruppo "El Fontanon" che si occupa della rivalutazione del territorio ed in particolare delle risorgive.

In mezzo secolo di attività tante sono state le manifestazioni e le iniziative proposte dalla Pro Loco, e sicuramente ce ne saremo dimenticate alcune, ma tutte sono state importanti e vissute con spirito di aggregazione. Per l'ideazione e lo svolgimento delle stesse si sono succeduti vari presidenti alla guida dell'Associazione, e decine di componenti i consigli direttivi; centinaia di persone si sono rese disponibili in occasione delle manifestazioni più importanti, tutte animate dallo stesso spirito di volontariato avendo a cuore il bene e lo sviluppo del paese,

sempre in forma gratuita. Un grazie a tutte queste persone per il tempo dedicato, sottraendolo molte volte alle proprie famiglie, tempo speso in modo semplice, disinteressato. All'interno della Pro Loco sono nate nuove amicizie che durano negli anni, un pensiero particolare ed un grazie va a tutti i collaboratori che sono, come dicono gli alpini "andati avanti"; il loro lavoro ha sicuramente contribuito a rendere il nostro paese più vivo ed accogliente.

Qui di seguito riportiamo i nomi dei Presidenti in ordine cronologico:

Angelo Toffanin (1971-1973), Bernardi Mario (1973) Mariano Leonardi(1977-1984), Renato Gaborin (1984-1988), Francesco Polati (1988-1990), Franco Sfameni (1990-1992), Angelo Gallio (1992-2000), Graziano Grosset (2000-2006), Giuseppe Morselli (2006-....).

La Pro Loco Guadense continua ad operare nel nostro comune, grazie all'apporto costante e disinteressato di numerose persone, giovani e non, che con sempre rinnovato entusiasmo e volontà si succedono nel Direttivo, organo che viene rinnovato, me-



dante convocazione di Assemblea, ogni 4 anni. Le persone che ne fanno parte si impegnano a portare avanti il progetto iniziato mezzo secolo fa, conscie dell'importante funzione sociale dell'Associazione, che per statuto si definisce apolitica, apartitica, autonoma e indipendente.

Noi prendiamo atto ed accettiamo queste importanti caratteristiche peculiari, ringraziamo per il lavoro svolto finora e auguriamo alla nostra Associazione un futuro lungo e prodigo di soddisfazioni.

La sede della Pro Loco da tempo trova spazio in un ampio locale al secondo piano di Palazzo Rizzetto ed è aperta tutti i martedì e sabato mattina dalle ore 9.00 alle ore 11.00.

### A cura di Mariano Leonardi

Un grazie a Franco Sfameni per il suo apporto nei ricordi.

Una tavolata alla cena per il Cinquantesimo della Pro Loco



## A AMBIENTE E TERRITORIO

### Gas russo importato dall'Italia

di Florindo Passarin

In seguito alla guerra assurda scatenata dal russo Putin all'Ucraina, molti paesi europei hanno subito diminuzioni nell'invio delle quantità di metano perché contrari a questa invasione. Per quanto riguarda l'Italia, per evitare di essere succubi del metano russo, c'è la possibilità di affrancarci adottando misure con una politica attenta alle nostre risorse energetiche. Si deve agire su due fronti, interventi immediati dello Stato e comportamenti virtuosi dei cittadini. Lo Stato deve procedere alla:

- riapertura immediata delle estrazioni di metano dall'Adriatico. Si stima che ci siano 40/50 miliardi (mld) di metri cubi (mc) di metano, poi si deve intensificare la ricerca di nuovi giacimenti;
- autorizzazione dell'apertura di parchi eolici marini per produrre energia elettrica. Ci sono 123 domande di autorizzazione ferme, proprio in questi giorni è stato aperto un parco di 10 turbine eoliche. Il dibattito sulle centrali nucleari è continuo. La scienza afferma che sono sicure, non producono anidride carbonica, si ottiene energia elettrica a costi bassi, le scorie sono poche e studi recenti confermano che la loro radioattività decadrà non più a 100.000 anni ma in 300 anni.

L'UE è favorevole alla installazione di centrali nucleari, anche per accelerare la transizione ecologica. In Europa ci sono 109 centrali nucleari dislocate in 13 paesi: la Francia nostra vicina ne ha attive ben 56, ed ha in programma di costruirne altre 6, la Svizzera ne ha 4, Germania 8.

L'Italia ha fatto una scelta diversa non ne ha, però la tecnologia in questo settore ha fatto passi giganteschi; certo una centrale nucleare attualmente costa dai 5 ai 6 miliardi, ma sono in studio centrali di piccola taglia, molto facili da installare e modulari perché se ne possono aggiungere altre. L'Italia potrebbe pensare di installarne qualcuna di piccola taglia ma prima deve superare l'empasse del referendum del 2011 che ha bocciato il nucleare. Nel mondo sono attive 440 centrali nucleari, dislocate in 32 paesi e tutti gli stati che le possiedono tendono

ad aumentarle.

Attualmente l'Italia importa dalla Russia circa 30 miliardi di metri cubi di metano all'anno, il consumo italiano di metano nel 2021 è stato di 76 miliardi di metri cubi.

Il 40% del consumo è relativo al settore civile, riscaldamento case, acqua sanitaria, riscaldamento cibo, ecc...

In questa emergenza deve fare la sua parte anche il cittadino responsabile ed agire con comportamenti idonei al risparmio:

- entriamo nell'ottica di risparmiare nel riscaldamento domestico e non pretendiamo di avere nel periodo invernale 22/23° in casa, perciò riduciamo la temperatura a 18/19°;

- utilizziamo di più stufe a legna e pellet certificate da un minimo di 4-5 stelle, perciò sostituiamo le vecchie stufe con nuove che oltre a consumare meno legna inquinano poco. Si stima che in Italia ce ne siano circa 8/9 milioni da sostituire, e va sempre ricordato che queste stufe hanno il bonus del 50% nel prezzo;

- incentiviamo il settore del fotovoltaico che auto produce energia elettrica, di conseguenza riduce quella prodotta da centrali elettriche a metano;

- utilizziamo l'idroelettrico, settore abbastanza stabile da mantenere.

Come si vede è un insieme di misure da adottare che spettano allo Stato, ma prendiamoci a cuore la responsabilità di adottare quelle che spettano a noi cittadini, ne avremo i benefici e non saremo più schiavi energetici di potenze che non hanno nulla a che fare con il nostro vivere civile.



## M I ME RICORDO

### Una scuola del passato

Primavera 1995.

Avevo perso da poco il mio sposo dopo una lunga e dolorosa malattia. I figli ormai sposati avevano il loro lavoro e famiglia. La mia nipotina che allora frequentava la quarta elementare, un paio di volte alla settimana veniva a pranzo da me. Il pranzo era pronto, il suono del campanello mi distolse dai miei pensieri. Eccola. La vedo arrivare di corsa con alle spalle uno zaino sempre troppo grande e pesante per la sua esile corporatura. Con gli occhi che brillano mi dice: - Nonna nonna, oggi dobbiamo lavorare assieme! - Prima pranziamo, le dico, e poi mi spieghi cosa dobbiamo fare. Non era una bimba molto affamata mangiava pochino ma cresceva sana nonostante la sua magrezza. Il lavoro consisteva nello scrivere un tema dal titolo "I Nonni raccontano". Così mi catapultai in un tempo remoto. Mi ricordai all'improvviso episodi dei miei primi anni di vita, come il primo giorno di asilo e quella volta che scappai per ritornare a casa.

Nel 1940, i miei genitori mi iscrissero alla Scuola elementare che era per me un luogo assolutamente sconosciuto. Era il tempo in cui "late, poenta e fasui" erano le cose che conoscevamo di più, anche perché il cibo scarseggiava spesso e le dispense offrivano pochi ingredienti per la cucina. Le famiglie allora erano quasi tutte numerose e le mamme o nonne, dovevano, con il poco che avevano a disposizione, inventarsi ricette povere per fare pranzo e cena. Anche il poco latte che avevamo, per farlo bastare, veniva allungato con l'acqua. Il caffè era una sorta di miscela di semi di vinacciolo, orzo, ecc., che venivano tostati in casa. Il primo giorno di scuola, mi trovai in una grande aula assieme a quaranta alunni ed una maestra dallo sguardo severo che m'intimorì. La cattedra e la lavagna m'incutevano più paura della maestra poi c'erano dei banchi di legno nero che potevano ospitare due scolari. La maestra ci assegnò il posto nel banco a sua scelta. A me sarebbe piaciuto stare con Teresa ma la maestra mise un maschio e una femmina. Il mio corredo da



scolaretta era costituito da un quaderno a quadretti e una matita che sarebbe servita a disegnare le aste per qualche tempo. Il tutto dentro a una sacca di tela che aveva cucito la mamma. Rivedevo mia madre mentre cuciva di sera con un vecchio scialle di lana sulle spalle, sotto la luce fioca di una piccola lampada a petrolio. Ripensavo alla sua triste infanzia con la perdita prematura della mamma che morendo aveva lasciato sei figli piccoli.

Passato il periodo di aste e disegni vari, la maestra incominciò ad insegnarci le lettere dell'alfabeto parlandoci in italiano corretto. Io, come tutti i miei compagni, conoscevo soltanto la nostra amata lingua, "il dialetto".

Il periodo più difficile iniziò quando una ragazza, che chiamavamo bidella, riempì i calamai di inchiostro. Il giorno precedente, la maestra ci disse che dovevamo portare una penna con il pennino e una carta assorbente. Questa notizia non piacque molto nemmeno ai genitori perché dovevano comperare il necessario da portare a scuola. L'inizio fu un dramma soprattutto per i più timidi come me. Non sto qui a dire di quante macchie erano cosparsi il quaderno e le mani. Dopo aver spiegato alla mia meravigliata nipote com'era fatta la penna e il pennino, lei mi chiede: - Ma perché non usavate una semplice penna bic? - Perché non era ancora stata inventata, le rispondo.

Attraversavamo il periodo bellico della Seconda guerra mondiale e le ristrettezze economiche si facevano sentire sempre di più.

La maestra ci faceva pregare per il re, la regina e per i principi di casa Savoia.

La cosa positiva però era che vivere parecchie ore insieme ci aveva fatto conoscere e volerci bene, eravamo tutti uguali sia nei vestiti che nelle scarpe quindi non c'era invidia tra di noi. Anche la merenda che ci portavamo per la ricreazione era un tozzo di pane che a volte dividevamo con chi non aveva nulla. Un mattino che a casa non c'era pane, la mamma mi disse di prendere un uovo sodo dalla dispensa. Il mio fratellino, al quale piaceva farmi scherzi, andò di nascosto a sostituire l'uovo sodo con uno crudo. Presi l'uovo, lo misi nella sacca e quando arrivai a scuola mi accorsi che i miei libri si stavano inzuppando di tuorlo e albume suscitando le risa di alcuni ragazzi. C'era anche chi ripeteva la stessa classe più volte. Non era colpa dei ripetenti se non potevano essere presenti a tutte le

lezioni, molto spesso dovevano aiutare la famiglia lavorando nei campi o accompagnando le mucche e il gregge al pascolo oppure zappando la terra per far crescere il grano o gli ortaggi. C'era anche chi doveva badare ai fratellini più piccoli mentre le loro madri si allontanavano per andare a lavorare come domestiche al servizio di qualche famiglia ricca. Le più fortunate erano quelle che lavoravano nelle famiglie generose di cuore e portavano a casa avanzanti di cibo o scarti di vestiario.

Eravamo consapevoli fin da bambini che il nostro avvenire era di povertà.

A scuola, ci furono anche episodi divertenti. Era primavera quando un mattino, il mio compagno di banco, venne a scuola con un uccellino nel taschino della blusa. Mi disse sottovoce che era caduto nella siepe vicino alla scuola mentre stava imparando a volare ma c'era un gatto in agguato e se lui non l'avesse raccolto sarebbe finito nelle sue fauci. Eravamo intenti a fare un tema in classe e c'era un gran silenzio quando l'uccellino, stanco del suo nascondiglio, spiccò il volo e felice se ne andò volando da un banco all'altro. Fu così bello vederlo volare ma ancor più divertente quando la maestra lo vide e si mise a gridare: - Di chi è quell'uccello fuori di quiiii!!! Il compagno si alzò, con un balzo catturò l'uccellino, lo adagiò delicatamente nella cartella e se ne andò.

In quarta elementare oltre al libro di lettura avevamo il sussidiario che ci serviva per studiare storia, scienze, geografia, italiano e aritmetica. La maestra una mattina ci disse di prendere il sussidiario. Passando fra i banchi per controllare che tutti aprisimo il libro, si accorse che Teresa non l'aveva e pensando che l'avesse dimenticato a casa chiese: - Dov'è il tuo sussidiario? Al che Teresa rispose: - Mah, so 'ndà a studiare in stala e la vedea me 'o ga magnà.

Capitava spesso nei periodi più freddi che si andasse nelle stalle anche per fare i compiti. Le donne si riunivano là con lavori a maglia o ricamo. La

stalla era un luogo caldo, pieno anche di chiacchiere. Ogni tanto si sentiva sussurrare qualche pettegolezzo in modo metaforico, che i più piccoli non dovevano capire ma se la chiacchiera si faceva più lunga e intrigante, i bimbi venivano allontanati con una scusa del tipo: - Andate a prendere i sacchi dal mugnaio per mettere il grano!!! I più grandi che capivano l'antifona, uscivano e si nascondevano vicino alle finestrelle della stalla così potevano sentire. Qualche giorno dopo l'episodio del sussidiario mangiato dall'animale, Teresa non fece più ritorno a scuola. I genitori informarono la scuola che avevano bisogno di Teresa a casa per accudire i fratellini più piccoli. Quando la maestra cercò di convincere il padre a farle finire l'anno scolastico lui disse che alla ragazza non sarebbe servito a niente studiare e che Teresa era destinata a quella vita, uguale a quel-

la di sua madre e delle loro ave. A Teresa piaceva la scuola e aveva un buon apprendimento, per cui la maestra volle farle pervenire a casa la lezione con l'aiuto di noi compagne che a turno andavamo a casa sua per fare i compiti. A fine anno scolastico Teresa poté fare l'esame da privatista così anche lei ebbe il suo diploma di quinta elementare. Senza istruzione, il mondo contadino non si sarebbe evoluto e il lavoro dei campi che era molto faticoso perché fatto tutto a mano, sarebbe rimasto tale. Ad un certo punto, mentre parlavo e raccontavo, mia nipote prese un quaderno una penna e disse: - Nonna, questa è una storia fantastica, devo assolutamente scriverla! Per lei tutto questo racconto aveva un fascino indescrivibile. Sicuramente pensava: - Ma com'era possibile che una bambina non andasse a scuola o non avesse il libro o la merenda? Non



parliamo poi di nonna con i libri imbrattati dall'uovo rotto! Fantascienza? Ebbi il sentore che lei non potesse credere nell'esistenza di quel tipo di vita.

- Nonna, e le vacanze? Andavate al mare o in montagna?

All'inizio dell'estate quasi tutti gli scolari venivano mandati in colonia. La colonia era un edificio situato vicino al fiume Brenta. Si partiva da casa a piedi al mattino presto e, arrivati in colonia, ad aspettarci c'erano delle vigilatrici che ci radunavano in refettorio per recitare le preghiere del mattino e fare colazione. Una scodella di buon caffelatte dal gusto intenso, cremoso. Capii, con il senno di poi, che il latte non era allungato con l'acqua, quindi era buonissimo e sostanzioso. Poi iniziavano le varie attività della giornata in colonia: marcia, che in quel periodo il regime fascista ci imponeva e sembravamo tutti dei soldatini, poi passeggiata lungo il fiume. Se la giornata era calda si poteva anche nuotare o giocare nell'acqua. Ritornavamo in colonia e pranzavamo con un buon piatto di pasta al ragù poi riposino pomeridiano, giochi di gruppo e verso sera si tornava a casa.

Nell'estate 1944, la scuola, il municipio ed alcune case private del nostro paese, furono occupate dall'esercito tedesco. La paura era tanta quando i soldati entravano in casa, si sedevano, mettevano il fucile sul tavolo e ci imponevano di dargli il nostro cibo. Noi senza fiatare li accontentavamo purché, finito il pasto, se ne andassero senza farci del male. Fu un tempo lungo e difficile pieno d'angoscia e rinunce. Ad ottobre avrei iniziato la quinta elementare ma quell'anno, visto il pericolo, restai a casa. Nell'aprile del 1945 la guerra finì e ad ottobre potei frequentare l'ultimo anno scolastico elementare. Fin dal primo giorno di scuola non vidi arrivare tutti i miei compagni di classe. La maestra ci informò che alcuni di loro si erano ritirati. Anche il mio compagno di banco non venne più. Pochi giorni dopo, mentre entravo a scuola, una coppia di genitori un po' più anziani dei miei,



accompagnavano un ragazzino che non avevo mai visto prima. I tre, accompagnati dalla bidella, entrarono nell'ufficio del direttore. Entrai in classe assieme ai miei compagni, mentre, dietro noi la maestra accompagnava il ragazzo visto prima. - Ragazzi, vi presento Angelo, un nuovo scolaro. Poi indicò ad Angelo di sedersi nel posto libero del mio banco. Con il tempo, capii che se Angelo sembrava un po' scontroso era solo per la timidezza che il suo passato gli aveva imposto però era attento, bravo in aritmetica e a volte mi aiutava con i numeri mentre io aiutavo lui con la grammatica.

Quando gli chiesi da dove venisse, in un primo momento non mi rispose e divenne serissimo, ma poi si scusò e un po' alla volta mi raccontò la sua storia. Angelo era stato abbandonato alla nascita e portato in un orfanotrofio dove vi rimase fino a che non fu adottato da una coppia che non aveva avuto figli naturali. Mi raccontò l'emozione del momento in cui i suoi genitori adottivi andarono a prenderlo e della nottata precedente, passata a pregare per la paura che non si presentassero, che avessero cambiato idea. Tutto andò come Angelo desiderava, il padre arrivò di buon mattino con il mulo, fece salire Angelo sul carretto e in un paio d'ore arrivarono a casa dove c'era la madre che li aspettava per pranzare.

L'affetto che provavano per questo ragazzo era vero, come fosse un figlio naturale, e anche lui li amava, fin dal primo giorno era sempre pronto ad aiutare nei campi o nella stalla. Accudire gli animali e vivere all'aperto era quello che lo faceva sentire finalmente in famiglia. I genitori misero in chiaro subito che aiutare era un dovere ma prima c'era lo studio. - Andrai a scuola, prenderai la licenza elementare poi deciderai cosa fare, per noi potresti anche proseguire con gli studi, anzi ne avremmo un gran piacere. Erano passati due anni dall'adozione, quando il padre ebbe un infarto e morì mentre la madre cadde in depressione. Gli avidi parenti approfittarono della situazione rispedendo Angelo all'orfanotrofio dove vi rimase fino alla maggiore età.

Mi resi conto che avrei avuto tanti episodi da raccontare del mio periodo scolastico, erano passati più di cinquant'anni ma tutto mi sembrava recente. Mia nipote era entusiasta prese appunti e scrisse per tutto il pomeriggio poi, giunta sera, mentre si preparava per tornare a casa, mi baciò sussurrandomi: - Nonna vedrai, sarà un successo. Alcuni giorni dopo, mia nuora mi chiede se potevo accompagnare la piccola a scuola. Mentre sto per salire in macchina, dopo aver lasciato mia nipote davanti alla

scuola, vedo arrivare la maestra che mi saluta e mi chiede se posso fermarmi ed andare nell'ufficio del direttore, poi aggiunge: - Signora, il compito di sua nipote è stato premiato ed avremmo piacere se lei, a breve, venisse a scuola per raccontare agli scolari "una scuola del passato". Comunque sarà il direttore a darle le informazioni. Io, non avendo mai parlato in pubblico, ero un po' titubante ma accettai. Arrivò il giorno stabilito per la conferenza e andai a scuola un po' in anticipo. La maestra mi fece accomodare nell'Aula magna, e mentre aspettavo l'arrivo degli scolari mi rileggevo gli appunti presi in quei giorni. Eccoli, tutti seduti composti in attesa del mio monologo. Parlai per due ore, avevo l'attenzione di tutti gli scolari delle classi quarte. Alla fine sentii un grosso applauso. Poi ebbi una grandissima sorpresa. Al momento dell'invito, il direttore mi disse che avrebbe chiesto a una coppia di nonni di partecipare all'ascolto del mio racconto. I due, che alla fine vennero a salutarmi, erano Teresa ed Angelo che non vedevo da tantissimo tempo. Sapevo che Angelo, raggiunta la maggiore età, era uscito dall'orfanotrofio, ed era andato a lavorare da un falegname. Incontrò e si fidanzò con Teresa, in breve tempo formarono la loro famiglia, mettendosi in seguito a lavorare in proprio.

Ci abbracciammo promettendoci di rivederci presto e così fu. Ancora oggi ci sentiamo spesso. Al momento dei saluti, il direttore ringraziandomi mi disse: - Anche questo è una forma di didattica.

**Sofia Giachin**

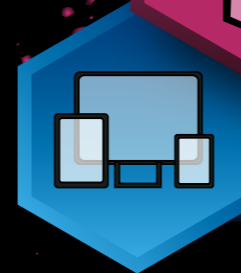
**GNG** GRAPHIC  
NORD  
GROUP



**STAMPA tipolitografica**



**STAMPA digitale**



**GRAFICA e WEB**

**STAMPA**  
**Tipolitografica e Digitale**  
piccolo e grande formato

Chiedi un preventivo senza impegno:

**GNG - SANDRIGO - 0444 659384 - info@grafichegng.it**

**STAMPA**

stampa offset e digitale con macchine di ultima generazione

**GRAFICA**

professionisti pubblicitari qualificati che sapranno interpretare al meglio le vostre esigenze

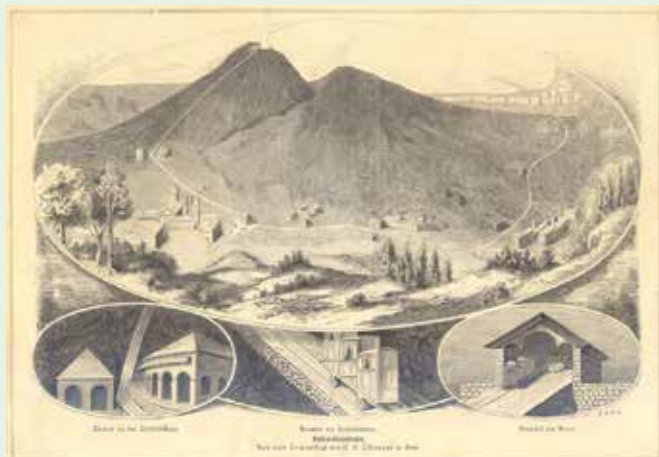
**WEB**

studio e consulenza pagine web per restare al passo in un mondo in continua evoluzione

## Il re di Napoli

di Sergio Neddi

Stavano costruendo una struttura turistica alla base del Vesuvio in località Somma Vesuviana. Gli scavi erano iniziati da poco quando cominciarono ad emergere delle iscrizioni interessanti assieme a pietre lavorate e mattoni di epoca incerta. Messi insieme i frammenti apparve la scritta: "FU NICOLA". Ovviamente i lavori vennero subito fermati. Intervenero le Belle Arti e cominciò la ricerca storica. Nel frattempo gli archeologi si diedero da fare ed altri reperti completarono l'iscrizione: "RE DI NAPOLI". Stranamente non risultava, tra la nutrita schiera di monarchi succedutisi negli anni nel Regno di Napoli, nessun re che portasse il nome di Nicola, almeno tra i personaggi storici conosciuti, eppure quella doveva essere una sepoltura importante. Qualche storico ipotizzò che si trattasse di un regno estremamente breve, troppo breve per lasciare traccia nella storia. Era possibile che il re in questione fosse stato ucciso subito dopo l'incoronazione. Si doveva approfondire, probabilmente sarebbero emersi altri reperti interessanti che avrebbero aiutato. Gli scavi continuarono. Vennero alla luce delle fondamenta di un edificio. Si pensò subito alla tomba del re. Sì, sicuramente doveva trattarsi di



1878 Litografia, Studi di Obieght per la Funicolare Vesuviana



Anni '20 Spartito musicale bilingue,  
Edizioni G. Ricordi & Co., London

un mausoleo. Ancora scavi, sempre più difficili perché tutto era sepolto sopra una coltre di lava solidificata. Qualcuno pensò ad una struttura distrutta da un'importante eruzione. Avrebbe potuto essere l'eruzione del Vesuvio dell'agosto del 79 d.C. che distrusse Ercolano e Pompei? No, troppo antica rispetto ai tempi del Regno di Napoli. Bisognava indagare sulle eruzioni più recenti. Intanto si mandava qualche frammento all'analisi del radiocarbonio in

modo da avere una datazione approssimativa dei reperti.

Cominciarono a riaffiorare degli spezzoni di cavo d'acciaio arrugginito. Strano, parevano troppo moderni per l'epoca presunta che doveva essere antica di diversi secoli. Dopo qualche giorno emersero dei resti che parevano appartenere ad una carrozza. Erano solo frammenti, ma si capiva che doveva essere di foggia molto particolare, tutta inclinata ed aveva molti posti. Una grande carrozza regale? Forse, comunque era difficile da dire e datare ad occhio. Poi si rinvenne una parte di carrozza che portava la scritta "ETNA". Etna? Sul Vesuvio? Tutti erano sempre più stupiti. Dopo pochi giorni si ritrovarono anche delle ruote. Strano, parevano ruote ferroviarie, anche se molto particolari. E poco distante ecco affiorare una rotaia o meglio una specie di monorotaia! A qualcuno venne un dubbio e riallineò i frammenti dell'iscrizione. Ora si leggeva bene: "FUNICOLARE DI NAPOLI".

A questo punto era inutile aspettare l'esito degli esami al radiocarbonio: era chiaro che si trattava dei resti della Funicolare Vesuviana, quella che, costruita alla fine del 1800, era al tempo l'unico impianto di risalita al mondo operante su di un vulcano attivo. Portava fino al cratere, ma in una tremenda eruzione, quella del 1906, fu distrutto tutto: la stazione inferiore e superiore, le attrezzature, i macchinari e le due vetture della funicolare. Le vetture in questione si chiamavano Etna e Vesuvio. Il tutto fu sepolto sotto una coltre di cenere alta 20

1880 Figurina Liebig per la Funicolare Vesuviana



- 30m. In seguito si costruì una nuova funicolare ma negli anni '50 fu sostituita da una seggiovia che rimase operativa fino al 1984. L'inaugurazione dell'innovativa (per l'epoca) funicolare ispirò gli artisti Giuseppe Turco e Luigi Denza a scrivere Funiculi funiculà che rese famosa nel mondo la canzone napoletana. Il re di Napoli sta ancora ridendo.



La nuova Funicolare Vesuviana



Vagoncino Etna



Vagoncino Vesuvio

**Butterfly**  
PUNTO PRELIEVI  
SAN PIETRO IN GU

**Il tuo nuovo punto prelievi per gli esami del sangue:  
da noi trovi un servizio professionale, rapido ed economico**

**Ci trovi nello studio "Le Risorgive"  
dietro la Farmacia Lucatello di San Pietro in Gu (PD)**

**351 708 9860**



# Due realtà, un'unica grande anima, nel cuore di Carmignano di Brenta.

Dalle divisioni **Rinnovabili** ed **Engineering**, nasce **Munari Group**: una società all'avanguardia nel campo della gestione dell'energia e nella realizzazione di impianti specializzati.



## RIVOLGITI A NOI PER

- ✓ IMPIANTI FOTOVOLTAICI INDUSTRIALI E RESIDENZIALI
- ✓ SISTEMI DI ACCUMULO
- ✓ COLONNINE DI RICARICA PER AUTOVEICOLI ELETTRICI
- ✓ PERIZIE GIURATE PER L'INDUSTRIA 4.0

